

PER I NUOVI BIENNI
con Elementi
di Cittadinanza e Costituzione

Cittadini del tempo



Antonio d'Itollo

2

*Dalla crisi
della repubblica romana
alla svolta dell'anno Mille*




Lattes

Cittadini del tempo

Antonio d'Itollo

2

*Dalla crisi
della repubblica romana
alla svolta dell'anno Mille*


Lattes

Coordinamento redazionale: Raffaella Perinetti

Redazione: Giorgio Chitarrini

Progetto grafico: Elena De Bernardin

Copertina: Gandini & Rendina (Milano)

Impaginazione: Elena De Bernardin;
Centro Grafico Meridionale S.r.l. (Napoli)

Cartografia: Studio Lauti (Bologna)

Illustrazioni: Francesco Corni, Maddalena Arcangeli, Inventario (Bologna)

Ricerca iconografica: Clara Conrado

Coordinamento pre stampa: Gianni Dusio

Referenze iconografiche: Archivio Lattes; iStockphoto; Tipsimages.

Antonio Rago ha curato le *mappe* di fine Unità,
le *Prove di verifica* e i *Laboratori di storia*.

Raffaella Perinetti ha curato le rubriche *Vedere la storia* e
La macchina del tempo.

L'Autore ringrazia Raffaella Perinetti per la revisione del testo.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da:

AIDRO

Corso di Porta Romana, 108 - Milano 20122

e-mail: segreteria@aidro.org

sito web: www.aidro.org

Per i casi in cui non è stato possibile ottenere il permesso di riproduzione, a causa della difficoltà di rintracciare chi potesse darlo, si è notificato all'Ufficio della proprietà letteraria, artistica e scientifica che l'importo del compenso è a disposizione degli aventi diritto.

Le immagini del testo (disegni e/o fotografie) che rappresentano marchi o prodotti presenti sul mercato hanno un valore puramente didattico di esemplificazione.

Questo volume è stato realizzato tenendo conto di quanto stabilito dal D.M. n. 547 del 07/12/1999 ("Gazzetta Ufficiale" - Serie speciale n. 51 del 02/03/2000) circa le norme avvertenze tecniche per la compilazione dei libri di testo per la scuola dell'obbligo.

Nomi e marchi citati sono generalmente depositati o registrati dalle rispettive case produttrici.

www.latteseditori.it

info@latteseditori.it

Proprietà letteraria riservata
© 2011 S. Lattes & C. Editori SpA - Torino

Stampato in Italia - Printed in Italy
per conto della casa editrice da
Vincenzo Bona S.p.A. - Torino

Prima edizione 2011

ristampa	anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10	11 12 13 14 15 16

Indice

DA CESARE AL TRAMONTO DELL'IMPERO 1

UNITÀ 12 La crisi della Repubblica 2

Lezione 1 Il progetto politico dei Gracchi 4

Vita quotidiana – La proprietà dei campi e la vita degli schiavi 6

Lezione 2 Gaio Mario e la riforma dell'esercito 8

Documento • Sallustio, *Bellum Iugurthinum* 8

Vita quotidiana – Il trionfo del generale vittorioso 9

Lezione 3 L'ascesa di Silla 10

Lezione 4 I nuovi protagonisti della scena politica 12

Vita quotidiana – Abbigliamento e moda 14

Lezione 5 Il primo triumvirato 16

Lezione 6 La guerra civile tra Pompeo e Cesare 18

Documento • Giulio Cesare, *Bellum civile* 19

Lezione 7 Cesare dittatore 20

Scienza e tecnica – Il calendario romano 21

Lezione 8 Il secondo triumvirato 22

La macchina del tempo – Il foro romano 24

Storia e cittadinanza – Proprietà pubblica e proprietà privata 26

Metodo di studio – Ricorda Ragiona 28 29

Prova di verifica 30

Laboratorio di storia 31

UNITÀ 13 Roma imperiale 32

Lezione 1 Augusto inventa il principato 34

Lezione 2 La pacificazione dell'impero 36

Lezione 3 L'organizzazione del consenso 38

Documento • *Res gestae Divi Augusti* 39

Vedere la storia – L'*Ara Pacis Augustae* 40

Lezione 4 La dinastia Giulio-Claudia 42

Vita quotidiana – L'emancipazione delle donne 44

Lezione 5 La dinastia Flavia 46

La macchina del tempo – Il Colosseo e i giochi gladiatori 48

Lezione 6 Il principato di adozione 50

La macchina del tempo – I fori imperiali 52

Lezione 7 L'insorgere della crisi 54

Scienza e tecnica – Il *limes* 55

Vedere la storia – Colonna Traiana e Colonna Aureliana 56

Vita quotidiana – I bambini a Roma 58

Storia e cittadinanza – Le funzioni del Presidente della Repubblica 60

Metodo di studio – Ricorda Ragiona 62 63

Prova di verifica 64

Laboratorio di storia 65

UNITÀ 14 Le origini del Cristianesimo 66

Lezione 1 La predicazione di Gesù in Palestina 68

Documento • Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche* 68

Lezione 2 La diffusione del Cristianesimo 70

Documento • Un processo contro i Cristiani di Numidia 71

Lezione 3 La nascita e l'organizzazione della Chiesa 72

Vita quotidiana – Le catacombe 72

La macchina del tempo – La basilica di San Pietro 74

Storia e cittadinanza – Stato e religione 76

Metodo di studio – Ricorda Ragiona 78 79

Prova di verifica 80

Laboratorio di storia 81

UNITÀ 15 Il declino dell'Impero romano d'Occidente 82

Lezione 1 La dinastia dei Severi 84

Lezione 2 L'anarchia militare 86

Lezione 3 Diocleziano e la tetrarchia 88

La macchina del tempo – Il palazzo di Spalato 90

Lezione 4 Costantino, l'ultimo grande imperatore 92

Vedere la storia – L'arco di Costantino 94

Lezione 5 La difficile successione: da Giuliano a Teodosio 96

La macchina del tempo – Costantinopoli 98

Lezione 6 Arrivano i barbari 100

Storia e cittadinanza – La bandiera italiana 102

Metodo di studio – Ricorda Ragiona 104 105

Prova di verifica 106

Laboratorio di storia 107

L'ALTO MEDIOEVO 108

UNITÀ 16 I regni romano-barbarici e l'impero di Bisanzio 110

Lezione 1 Inizia una nuova epoca: il Medioevo 112

Lezione 2 I regni romano-barbarici 114

Vita quotidiana – Chi sono i barbari? 116

Lezione 3 Giustiniano e l'impero bizantino 118

Scienza e tecnica – La codificazione del diritto romano: il *Corpus iuris civilis* 120

Lezione 4 La fine di un'epoca 122

Vedere la storia – Ravenna capitale 124

Lezione 5 Il monachesimo 126

Vita quotidiana – La giornata in un'abbazia 128

Storia e cittadinanza – La separazione dei poteri dello Stato 130

Metodo di studio – Ricorda 132

Ragiona 133

Prova di verifica 134

Laboratorio di storia 135

UNITÀ 17 L'Islam 136

Lezione 1 L'Arabia di Maometto 138

Lezione 2 I capisaldi dell'Islam 140

Lezione 3 La diffusione dell'Islam 142

Vita quotidiana – Il *jihād* 143

Lezione 4 L'impero islamico 144

Lezione 5 Economia e cultura presso gli Arabi 146

Scienza e tecnica – L'invenzione dei numeri 147

La macchina del tempo – La moschea di Cordova 148

Storia e cittadinanza – Il diritto di famiglia 150

Metodo di studio – Ricorda 152

Ragiona 153

Prova di verifica 154

Laboratorio di storia 155

UNITÀ 18 L'impero di Carlo Magno 156

Lezione 1 La discesa dei Longobardi in Italia 158

Lezione 2 Il regno longobardo 160

Documento • L'editto di Rotari 160

Lezione 3 Gregorio Magno e l'ascesa del papato 162

Lezione 4 La nascita del regno franco 164

Scienza e tecnica – La staffa moltiplica la potenza della cavalleria 165

Lezione 5 Carlo imperatore 166

Vita quotidiana – Paladini... e cavalieri 166

Lezione 6 Il Sacro Romano Impero 168

Documento • Eginardo, *Vita dell'imperatore Carlo Magno* 168

La macchina del tempo – Il palazzo di Aquisgrana 172

Lezione 7 La ripresa economica e culturale 174

Lezione 8 La dissoluzione dell'impero carolingio 176

Documento • Reginone di Prum, *Cronache* 177

Storia e cittadinanza – L'Unione Europea 178

Metodo di studio – Ricorda 182

Ragiona 183

Prova di verifica 184

Laboratorio di storia 185

UNITÀ 19 La società feudale 186

Lezione 1 Le origini del feudalesimo 188

Documento • Annali del Regno dei Franchi 188

Lezione 2 La struttura della società 190

Lezione 3 L'economia curtense 192

Lezione 4 L'incastellamento 194

Vita quotidiana – Trovatori e giullari 195

La macchina del tempo – La vita nel castello 196

Vita quotidiana – Giostre e tornei 198

Storia e cittadinanza – Il lavoro come diritto e come dovere 200

Metodo di studio – Ricorda 202

Ragiona 203

Prova di verifica 204

Laboratorio di storia 205

UNITÀ 20	L'Europa tra Alto e Basso Medioevo	206
Lezione 1	Le ultime invasioni in Europa	208
Lezione 2	Gli uomini del Nord	210
Scienza e tecnica	– Le navi vichinghe	210
Vedere la storia	– L'arazzo di Bayeux	212
Lezione 3	Il Sacro Romano Impero Germanico	214
Lezione 4	La riforma della Chiesa	216
Lezione 5	Il contrasto fra Chiesa e impero	218
Lezione 6	La lotta per le investiture	220
	Documento • Il concordato di Worms	221
Vita quotidiana	– La famiglia nel Medioevo	222
La macchina del tempo	– L'abbazia di Cluny	224
Lezione 7	L'alba di un mondo nuovo	226
Storia e cittadinanza	– Il Trattato di Lisbona	228
Metodo di studio	– Ricorda	230
	– Ragiona	231
	Prova di verifica	232
	Laboratorio di storia	233
	Indice delle voci di glossario	234

Da Cesare al tramonto dell'impero



Unità 12 ♦ **La crisi della Repubblica**

Unità 13 ♦ **Roma imperiale**

Unità 14 ♦ **Le origini del Cristianesimo**

Unità 15 ♦ **Il declino dell'Impero romano d'Occidente**



Online



- I Gracchi tra utopia e realtà (R.F. Rossi)
- Sallustio e l'interpretazione "morale" della storia
- L'intelligenza politica di Cesare (L. Canfora)
- Sostenitori e oppositori del nuovo corso (A.H.M. Jones)
- Tacito, il pessimista
- Paolo di Tarso
- Le donne dei Severi (S.N. Miller)
- Zenobia
- Il cerimoniale di corte
- La religiosità di Costantino (A. Marcone)
- Elena e la leggenda della croce
- L'altare della vittoria: una disputa giuridico-religiosa

- Tracce audio con sintesi di tutte le Unità.

per la LIM



- Il foro romano
- Il Colosseo e i giochi gladiatori
- I fori imperiali
- La basilica di San Pietro
- Il palazzo di Spalato
- Costantinopoli

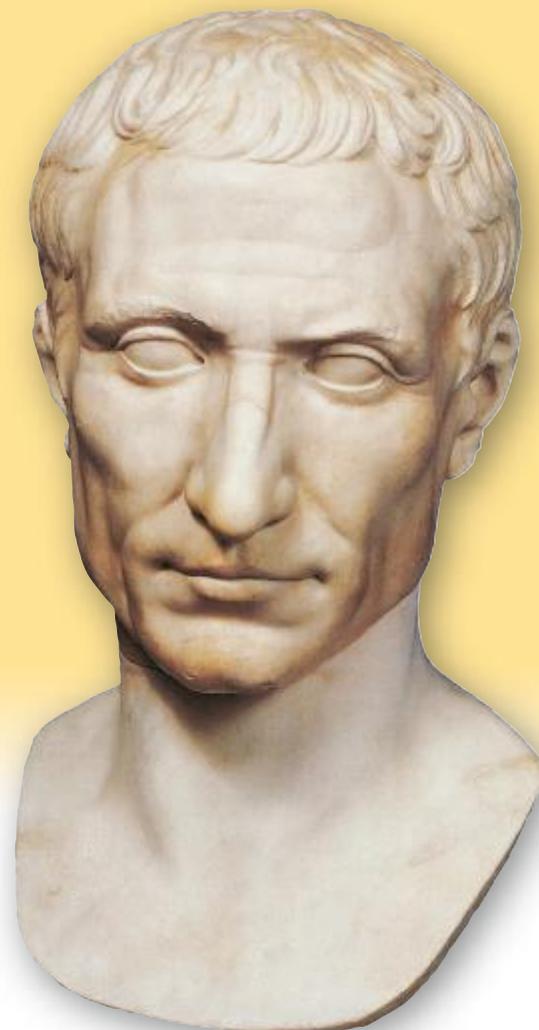
Storia e cittadinanza

- Proprietà pubblica e proprietà privata
- Le funzioni del Presidente della Repubblica
- Stato e religione
- La bandiera italiana

La crisi della Repubblica

UNITÀ

12



CONCETTI FONDAMENTALI

- L'estensione del latifondo aveva determinato la rovina della piccola proprietà fondiaria. Per questo i fratelli **Gracchi** tentarono una politica di riforme volta alla redistribuzione di porzioni di *ager publicus* alla plebe; tale tentativo terminò con il loro assassinio.
- Sulla scena politica emersero **Gaio Mario**, portavoce dei *populares*, e **Cornelio Silla**, rappresentante degli *optimates*. Mario riformò l'esercito. Silla, divenuto dittatore, cercò di riformare lo Stato romano.
- Dopo la morte di Silla, **Pompeo**, **Crasso** e **Cesare** assunsero le redini dello Stato e strinsero un accordo per la spartizione del potere: il **primo triumvirato**. Cesare conquistò la Gallia ma, al suo rientro a Roma, Pompeo si schierò contro di lui.
- La **guerra civile** terminò con la sconfitta di Pompeo. Cesare, divenuto dittatore a vita, avviò una riforma dello Stato, interrotta dal suo assassinio. **Marco Antonio**, luogotenente di Cesare, e **Ottaviano**, il figlio adottivo, formarono con **Lepido** il secondo triumvirato. Antonio, proconsole delle province orientali, si legò alla regina d'Egitto Cleopatra; Ottaviano gli mosse guerra, lo sconfisse ad **Azio** e divenne arbitro della politica romana.

200-100 a.C.

Nel mondo romano

133

- Tiberio Gracco propone la riforma agraria

132

- Tiberio Gracco viene ucciso

123

- Gaio Gracco ripropone la riforma agraria

121

- Gaio Gracco viene ucciso

111

- Spedizione di Roma contro Giugurta

107

- Primo consolato di Mario

104

- Mario sconfigge Giugurta

102-101

- Mario sconfigge Teutoni e Cimbri

In antico Oriente

In Grecia

197-146

- Roma conquista Grecia, Macedonia e Ponto

contemporaneamente



I territori di Roma alla fine del II secolo a.C.

- Territori romani
- Regni clienti o sotto il controllo romano



100-1 a.C.

91-89

- *Bellum sociale*

88

- Guerra civile tra Mario e Silla

86

- Morte di Mario

86-85

- Mitridate è sconfitto da Silla

83

- Silla rientra a Roma

82-79

- Silla dittatore riordina lo Stato romano

78

- Morte di Silla

74-71

- *Bellum servile*

70

- Pompeo e Crasso consoli

67

- Pompeo combatte contro i pirati

66

- Pompeo combatte contro Mitridate

63

- Congiura di Catilina

60

- Primo triumvirato

59

- Cesare console

58

- Cesare in Gallia

56

- Accordo di Lucca

53

- Morte di Crasso

52

- La Gallia diventa provincia romana.

49

- Cesare varca il Rubicone

48

- Battaglia di Farsalo. Uccisione di Pompeo

45

- Cesare diventa dittatore a vita

44

- Assassinio di Cesare

43

- Battaglia di Modena
- Secondo triumvirato

42

- Battaglia di Filippi

33

- Fine del secondo triumvirato

31

- Battaglia di Azio: Ottaviano sconfigge Antonio e Cleopatra



31

- Roma conquista l'Egitto

Lezione 1

Il progetto politico dei Gracchi



Busto di cavaliere.

Seconda metà del I sec. a.C.
Pergola, Museo.

■ Le conseguenze dell'espansione

Le trasformazioni sociali ed economiche generate dall'espansione romana, l'ostinazione del ceto senatorio nel perseguire una politica di puro mantenimento dei propri privilegi e le strutture dello Stato ormai inadeguate per la nuova dimensione dei domini di Roma, favorirono, fin dagli anni successivi alla distruzione di Cartagine (146 a.C.), l'emergere di elementi di crisi. Crisi che, nell'arco del I secolo a.C., condurrà al tramonto della repubblica e all'avvento del principato. Nel corso del II secolo grande importanza aveva assunto il ceto dei **cavalieri**, costituito da banchieri, mercanti, armatori, appaltatori delle imposte. Costoro erano ormai detentori di un immenso capitale finanziario, che cominciarono a reinvestire nell'acquisto di terreni, sia privati sia demaniali (*ager publicus*), con il conseguente incremento del **latifondo**, che cessò così di essere esclusivo appannaggio della *nobilitas*.

■ Il disagio del proletariato urbano

Con l'estensione del latifondo e l'utilizzazione su larga scala di manodopera servile la **piccola proprietà fondiaria**, non più in grado di tenere testa alla concorrenza dei grandi proprietari, incorse nella rovina definitiva. Molti contadini vendettero il loro podere ai grandi proprietari, trasferendosi in città e andando così a ingrossare le file del proletariato urbano. A Roma iniziò dunque a manifestarsi un grave **disagio sociale**: da un lato senatori e cavalieri avevano accresciuto e consolidato la loro condizione economica, dall'altra schiavi e proletariato urbano, enormemente cresciuti di numero, non avevano tratto alcun vantaggio dall'espansionismo romano, sopportandone – al contrario – tutto il peso. Questo grave squilibrio sociale generò, a lungo andare, la progressiva crisi del consenso popolare alle scelte politiche della classe dirigente romana.

■ La questione dell'*ager publicus*

Si rendeva necessaria una profonda riforma dello Stato, che ponesse un argine alla disuguaglianza sociale. Cominciò dunque ad affermarsi l'idea di intervenire nel campo delle leggi agrarie, a sostegno della piccola proprietà e per poter mantenere in funzione l'esercito, tradizionalmente formato da cittadini-contadini. Infatti le legioni erano arruolate su base censitaria, per cui la rovina della piccola proprietà fondiaria creava una notevole difficoltà nell'arruolamento di una parte consistente delle truppe. Per risolvere questo problema era necessario intervenire sull'*ager publicus*, ovvero sugli sconfinati terreni del patrimonio fondiario statale acquisiti grazie alle conquiste militari. In questa direzione si indirizzarono le iniziative promosse, nell'arco di poco più di un decennio (133-121 a.C.), dai fratelli **Tiberio e Gaio Gracco**.

I Gracchi

di Eugène Guillaume. XIX sec. d.C.



■ La proposta di Tiberio Gracco

Tiberio Gracco, eletto tribuno della plebe nel 133 a.C., avanzò una proposta di legge finalizzata a limitare l'assegnazione di *ager publicus*. Tale progetto prevedeva che non si potessero possedere più di 1.000 iugeri (circa 250 ettari) di terreno demaniale per nucleo familiare. Le porzioni eccedenti tale misura in possesso dei latifondisti avrebbero dovuto essere restituite allo Stato e ridistribuite alla plebe in piccoli lotti di 35 iugeri ciascuno, con il divieto di metterli in vendita.

Tiberio, con un'iniziativa senza precedenti, presentò il suo progetto all'assemblea della plebe senza consultare prima il Senato; per tutta risposta un altro tribuno, **Marco Ottavio**, sobillato dalla *nobilitas*, pose il suo veto. Ma Tiberio non si fece intimidire e appellandosi al principio della **sovranità popolare** ottenne dall'assemblea la destituzione di Ottavio, in quanto indegno di ricoprire la carica di tribuno della plebe.



Atena.

Metà del I sec. a.C. Roma, Museo Nazionale.

paternalismo: è un sistema di governo, proprio dei regimi autoritari, che tiene il popolo come sottoposto a tutela paterna, considerandolo immaturo per partecipare direttamente alla gestione dello Stato.



- Quali furono le cause alla base della crescita sociale dei cavalieri?
- In che cosa consisteva la riforma proposta da Tiberio Gracco?
- Perché venne osteggiata dagli aristocratici?
- Quali riforme portò avanti Gaio Gracco?
- Quali furono le conseguenze del fallimento dei Gracchi?

■ La commissione dei triumviri. L'assassinio di Tiberio Gracco

La legge agraria proposta da Tiberio fu dunque approvata e venne istituita una **commissione di tre membri**, composta dallo stesso Tiberio, da suo fratello Gaio e da Appio Claudio Pulcro, con il compito di procedere alla redistribuzione delle terre e per dotare i più poveri di strumenti agricoli, sementi, piante e bestiame domestico. Tiberio Gracco propose di utilizzare i beni di Attalo III re di Pergamo, morto in quello stesso anno, che aveva lasciato erede del suo regno il popolo romano. Ma questa volta la reazione aristocratica fu drastica; quando, nel 132 a.C., Tiberio ripresentò la propria candidatura al tribunato, per poter completare l'applicazione della riforma, il Senato insorse accusandolo di aspirare alla tirannide. Nei disordini che seguirono, **Tiberio fu ucciso** insieme a trecento dei suoi seguaci.

■ Gaio Gracco tribuno della plebe

Con la morte di Tiberio la riforma agraria rimase del tutto inapplicata. Nel 123 a.C. il fratello minore di Tiberio, **Gaio**, fu eletto a sua volta tribuno della plebe: consapevole che il processo riformatore avrebbe potuto avere successo soltanto con un **consenso sociale** più ampio, disegnò un vasto programma legislativo, con l'obiettivo di spezzare la coesione dell'oligarchia senatoria, acquisendo il favore dei vari ordini sociali. A questo scopo Gaio fece approvare una serie di provvedimenti a vantaggio dei ceti poveri, tra cui la legge annonaria, che obbligava lo Stato ad acquistare enormi quantità di grano da rivendere a prezzo politico, calmierando in tal modo il prezzo del pane. Riconobbe inoltre ai nullatenenti la facoltà di arruolarsi nell'esercito, armandosi e vestendosi a spese dello Stato, mentre cercò di agevolare i commerci patrocinando la costruzione di grandi strade, consentendo inoltre ai contadini di recarsi a Roma per votare. Per favorire il ceto equestre fece poi varare una legge che apriva ai cavalieri l'accesso alle giurie, sottraendo di fatto al monopolio dei senatori i tribunali giudicanti nei processi per corruzione contro i governatori delle province.

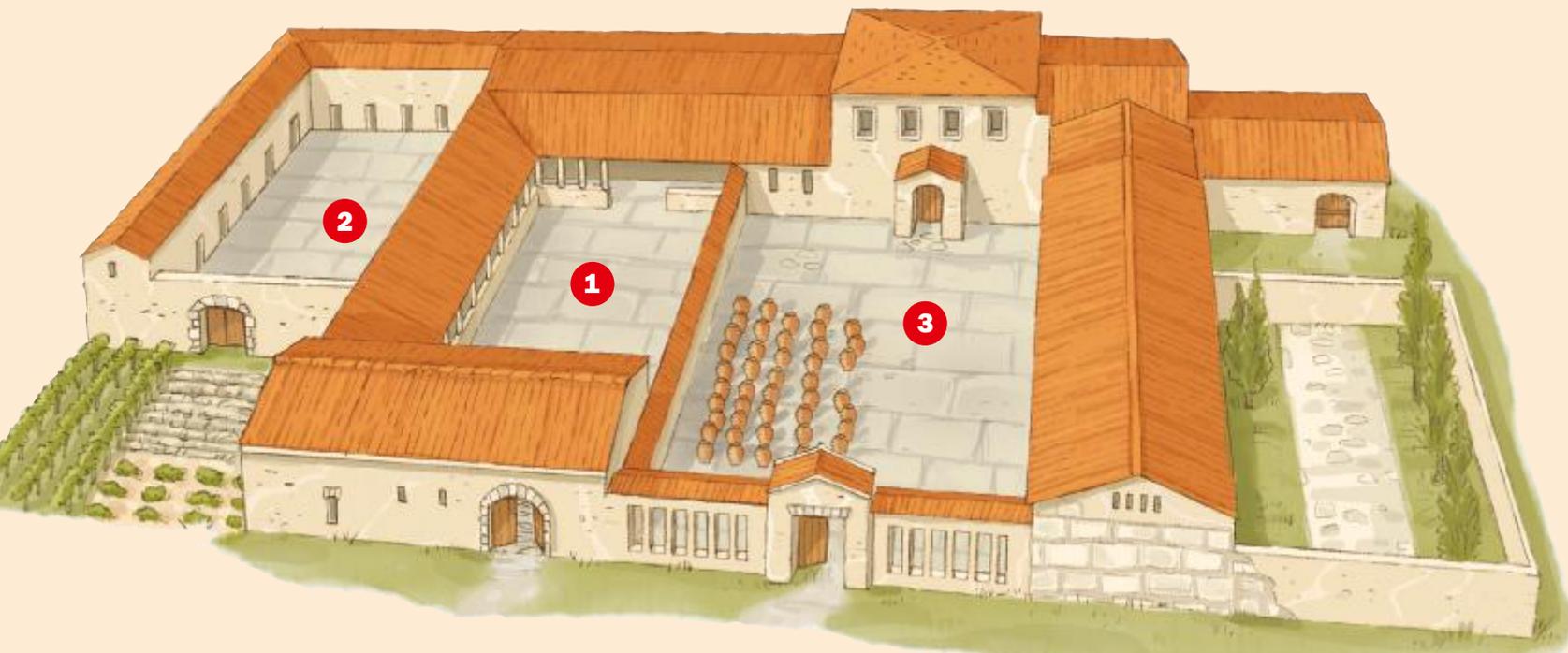
■ Si riaccende la questione agraria

Consolidata così la base del proprio consenso, Gaio cercò di riaffermare la validità della riforma agraria proponendo inoltre di estenderne i benefici agli alleati Italici insieme alla cittadinanza. Tuttavia la *nobilitas*, consapevole che l'allargamento della cittadinanza avrebbe messo in crisi il proprio controllo politico, tentò di contrastare tali iniziative con l'appoggio dell'altro tribuno della plebe, **Livio Druso**. Costui, sfruttando l'ignoranza popolare, fece balenare nella mente della plebe romana il timore che l'allargamento della cittadinanza agli alleati italici avrebbe comportato una diminuzione dei privilegi loro garantiti. Perciò nel 121 a.C. Gaio non fu rieletto al tribunato e furono fomentati scontri armati tra le opposte fazioni. Gaio, rifugiato sull'Aventino e assediato dagli avversari, si fece uccidere da uno schiavo, mentre più di 3.000 dei suoi sostenitori furono successivamente giustiziati.

■ Le conseguenze del fallimento dei Gracchi

Negli anni successivi la legislazione agraria proposta dai Gracchi fu totalmente smantellata, a riprova evidente dell'incapacità dell'oligarchia senatoria di comprendere la pericolosità del diffuso disagio sociale. Dalla fine del II secolo a.C. non sarà infatti più possibile parlare semplicemente di conflitto tra patrizi e plebei, quanto di confronto (o scontro) tra due ben distinte fazioni politiche: *optimates* e *populares*. I primi (dal latino *optimi* = "i migliori") erano i cittadini delle classi più elevate, appartenenti all'oligarchia senatoria e decisi a mantenere saldamente nelle proprie mani il controllo politico dello Stato; i *populares*, nati proprio in seguito all'azione politica di Tiberio Gracco, erano sempre aristocratici o cavalieri che si presentavano però come difensori dei diritti del popolo. In realtà entrambe le fazioni miravano a ottenere la gestione del potere politico. La plebe romana continuava a essere una massa indistinta e disomogenea, vittima della demagogia o del **paternalismo** dei nobili e manovrata da chi ne sfruttava episodicamente e opportunisticamente l'appoggio.

La proprietà dei campi e la vita degli schiavi



Servitori intenti nei lavori domestici,

bassorilevo. I sec. a.C. circa.



In origine il territorio dello Stato (*ager Romanus*) era costituito dal perimetro (*pomerium*) della città e dai terreni limitrofi; secondo la tradizione sarebbero stati i primi re di Roma a distribuire il territorio in piccole porzioni di 2 *iugeri* (1 *iugero* = 2.400 m²), destinate a ogni cittadino: tuttavia un podere così piccolo non era certo sufficiente a garantire la sopravvivenza di una famiglia, che si basava anche su caccia e allevamento di bestiame.

In seguito, l'introduzione di colture quali la vite e l'olivo, i cui prodotti erano richiesti sui mercati a prezzi elevati, finì col rendere poco produttivi e concorrenziali i piccoli poderi, che, poco alla volta, vennero ceduti ai grandi proprietari, i quali li facevano coltivare da propri dipendenti o da schiavi. Accadeva spesso che le famiglie povere, in tempo di guerra, in assenza degli uomini che dovevano coltivare i campi, contraessero debiti, che non erano poi in grado di saldare. I debitori erano perciò tratti davanti al

giudice, il quale ingiungeva loro di pagare il debito o, in alternativa, diventare **schiavi** del creditore.

Si crearono così i primi **latifondi** (in latino *latus* = largo, e *fundus* = podere). Con le prime vittoriose guerre a danno dei popoli limitrofi (a partire dal V secolo a.C.), si formò l'*ager publicus populi Romani* (= agro pubblico del popolo romano). Una parte dei nuovi territori fu distribuita a famiglie di contadini, ma la gran parte dell'*ager publicus* finì nelle mani dei patrizi che, pur essendone solo i **gestori**, si consideravano di fatto i **proprietari**.

L'**economia** romana può dunque essere definita di tipo **schiavista**: questo spiega il motivo per cui non si avvertì l'esigenza di creare strumenti e macchinari che diminuissero la fatica umana e, contemporaneamente, aumentassero il rendimento.

Lo sfruttamento dei grandi latifondi era garantito dalla *villa*. Era questa in sostanza una grande fattoria, gestita da

un fattore di condizione servile, che organizzava e dirigeva il lavoro di numerosi braccianti e schiavi, facilmente reperibili sul mercato grazie all'abbondante presenza di prigionieri di guerra; secondo alcuni storici, infatti, dopo le guerre contro la Macedonia (149 a.C.) furono trasferiti a Roma 150.000 prigionieri e altri 50.000 dopo la distruzione di Cartagine (146 a.C.). Gli schiavi erano esenti dal servizio militare, mantenuti a costi molto bassi e non potevano avanzare rivendicazioni di alcun genere, essendo considerati al pari di animali da lavoro, quando non

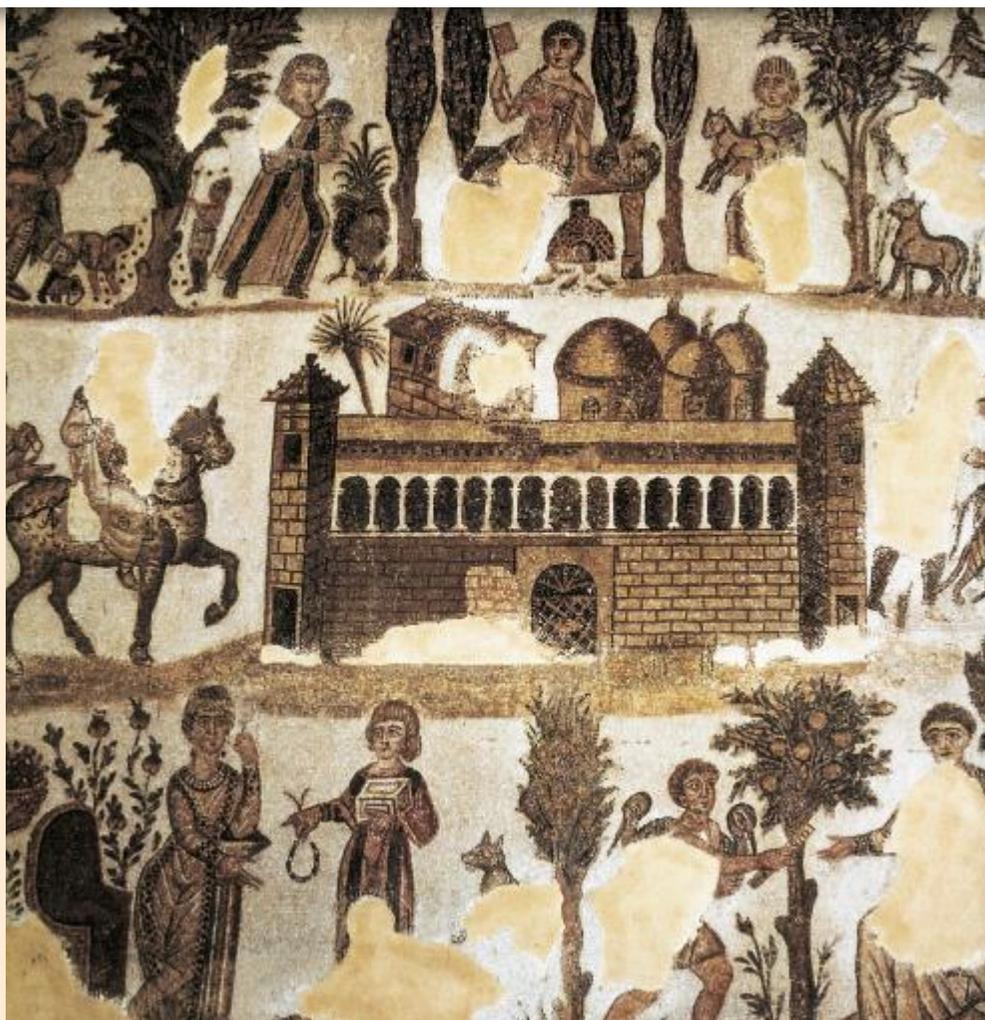


Una torre della villa di Settefinestre.

Prima metà del I sec. a.C. Ansedonia.

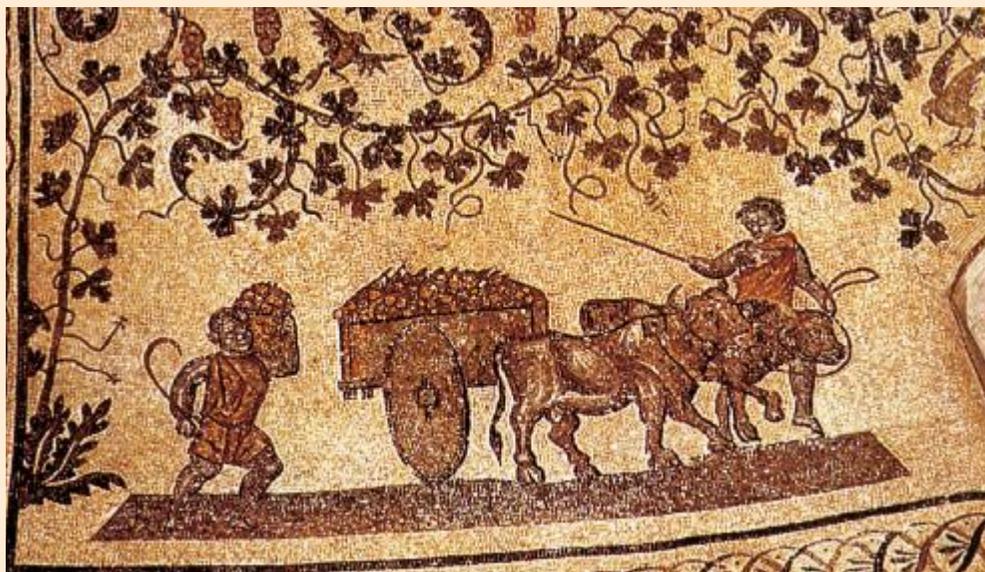
La produzione agricola, un tempo limitata al fabbisogno familiare, venne incrementata su larga scala e affiancata dall'allevamento di bestiame. La vendita di prodotti agricoli, soprattutto **grano**, di cui i latifondisti detenevano il monopolio, **vino** e **olio**, garantiva notevoli guadagni. La *villa* era divisa in *pars urbana* (gli appartamenti riservati al proprietario, **1**) e in *pars rustica* e *fructuaria* (gli ambienti destinati a ospitare la manodopera, i depositi per gli attrezzi, i magazzini e le cantine, **2**).

Vi erano poi stalle, ovili e porcili, l'orto e un ampio cortile **3**, usato per radunare i braccianti o accatastare i prodotti in attesa della vendita. A volte si trovava anche un piccolo cimitero, destinato soprattutto agli schiavi. La residenza del padrone poteva anche essere molto lussuosa, simile nella struttura alla *domus* cittadina. Anche al fattore e alla sua famiglia era riservata un'abitazione comoda e spaziosa, mentre gli schiavi e i braccianti vivevano in celle buie e piccole. Gli schiavi, oltre che in campagna, lavoravano anche in città, al servizio delle famiglie benestanti, e potevano svolgere anche ruoli importanti, come bibliotecari, amministratori, insegnanti, medici. Talvolta, come forma di gratitudine per il lavoro svolto, il padrone poteva regalare loro la libertà: si andò così creando una folta schiera di **liberti**.



Scena di vita di campagna intorno a una grande villa.

Metà IV sec. Tunisi, Museo del Bardo.



Schiavi impegnati nella vendemmia. *Mosaico II sec. d.C.*

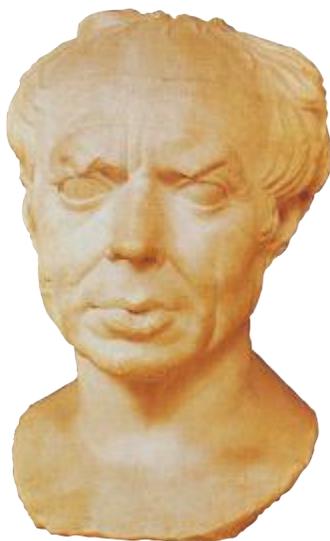
Lezione 2

Gaio Mario e la riforma dell'esercito



Scena di battaglia.

Sarcofago. I sec. d.C. circa.



Ritratto di Gaio Mario.

I sec. a.C.

Roma, Musei Capitolini.

homo novus: con questa espressione si indicava a Roma chi intraprendeva la carriera politica senza poter contare nella sua famiglia antenati che avessero prima di lui ricoperto una magistratura.

■ La guerra contro Giugurta

In questo scenario, denso di contraddizioni e tensioni sociali, l'occasione per riaccendere lo scontro politico tra ottimati e popolari fu fornita da un nuovo conflitto apertosi nella provincia d'Africa. Nel 118 a.C. era morto **Micipsa**, re della **Numidia** alleato di Roma: i suoi eredi erano i figli **Aderbale** e **Iempsale**, e il nipote **Giugurta**. Ma quest'ultimo aveva assassinato Iempsale e provocato la fuga di Aderbale, che chiese aiuto a Roma. Giugurta inoltre, incurante dei moniti del Senato, nel 112 a.C. occupò Cirta, la città della Numidia dove si era rifugiato Aderbale, e massacrò con la popolazione anche i mercanti italici che vi risiedevano. Quest'ultimo episodio convinse i Romani a intervenire dichiarando guerra a Giugurta (111 a.C.), ma la condotta della spedizione fu fiacca, vuoi per l'incapacità dei comandanti vuoi perché alcuni senatori sarebbero stati corrotti da Giugurta. Era l'occasione attesa dai *populares* per rinfacciare al partito avverso una condotta indegna: il Senato decise allora di inviare in Africa un suo rappresentante e valido generale, **Quinto Cecilio Metello**; ma in realtà fu un suo luogotenente, **Gaio Mario**, a riprendere con successo la guerra.

La notorietà e il prestigio acquisiti da Mario gli permisero di ottenere il consolato per il 107 a.C., malgrado la sua condizione di *homo novus*; inoltre il favore dei *populares* e l'interesse degli *equites*, che auspicavano la fine della guerra per poter riprendere i propri commerci, gli garantirono l'**assegnazione del comando dell'esercito**, in sostituzione di Metello. Mario assolse egregiamente il mandato (104 a.C.), ottenendo al suo ritorno un solenne trionfo, in cui Giugurta stesso veniva trascinato in catene.

■ Le campagne contro Cimbri e Teutoni

Il potere e il prestigio di Mario crebbero ulteriormente negli anni successivi, a seguito di un'altra vittoriosa campagna militare, contro i **Cimbri** e i **Teutoni**, popolazioni germaniche che si erano spinte verso la Gallia Narbonese, battendo le truppe romane inviate a fermarne l'avanzata. Di fronte al pericolo di un'invasione dell'Italia, Mario ottenne nuovamente il consolato per i cinque anni successivi; si realizzava così un'evidente inversione di tendenza nella politica romana: fino ad allora infatti erano stati i consoli, in quanto tali, a guidare le truppe in battaglia; ora, al contrario, Mario ottenne la carica di console proprio perché si era dimostrato valoroso generale. Egli, anche questa volta, non deluse le aspettative e sconfisse nel 102 a.C. i Teutoni ad **Aquae Sextiae** (oggi Aix-en-Provence) e nel 101 i Cimbri ai **Campi Raudii**, presso Vercelli.

documento

Sallustio riporta un immaginario discorso di Mario ai suoi soldati.

SALLUSTIO, *Bellum Iugurthinum*

Mi avete ordinato di condurre la guerra contro Giugurta, cosa che la nobiltà ha sopportato con grande sdegno. Giudicate nella vostra coscienza, vi prego, se sia meglio cambiare decisione, affidando l'incarico a un uomo di antica famiglia, ricco di ritratti d'antenati, ma privo di esperienza militare sul campo, col sicuro risultato, quando si troverà al comando di un'impresa così ardua, di vederlo in preda all'incertezza e allo smarrimento, e di essere costretto ad assumere uno del popolo che gli insegni il mestiere. [...] Ora, Romani, paragonate me, uomo nuovo, con la superbia di costoro. Quello che costoro in genere sentono raccontare o leggono, io l'ho visto con i miei occhi e l'ho fatto di persona. Quello che essi hanno imparato sui libri, io l'ho imparato sui campi di battaglia. [...] Essi disprezzano la mia umile origine, io la loro pigrizia; mi si rinfaccia la mia condizione sociale, a loro una condotta disonorevole. [...] Invidiano la mia carica; siano dunque invidiosi anche delle mie fatiche, della mia onestà e dei rischi che sono chiamato a correre, dal momento che è grazie a essi che ho ottenuto il consolato.



- Quali eventi favorirono l'ascesa di Gaio Mario?
- Perché Roma condusse una guerra contro Giugurta?
- Quali furono le principali vittorie di Mario?
- In cosa consisteva la riforma dell'esercito voluta da Mario e quali conseguenze ebbe?

■ La riforma dell'esercito

La costante necessità di avere a disposizione truppe pronte a partire in difesa dei territori dello Stato, mise in evidenza la crisi dell'esercito romano, ancora basato sull'arruolamento obbligatorio e su base censitaria dei cittadini, che la decadenza della piccola e media proprietà agricola aveva ulteriormente ridotto. Fu Mario a compiere, nel 107 a.C., la fondamentale riforma dell'esercito, disponendo che sia i proletari sia gli alleati potessero arruolarsi. L'arruolamento volontario diede vita a un **esercito professionale**, formato da militari retribuiti per la loro attività. L'esercito divenne inoltre più omogeneo per armamento ed equipaggiamento, e furono costituite truppe scelte e ben addestrate. Si esauriva così il ruolo dell'esercito cittadino e nasceva un **esercito permanente** di militari "di carriera". Tuttavia, svincolato dalla leva obbligatoria, l'esercito divenne via via composto da un numero crescente di nullatenenti, bramosi di sfruttare i vantaggi economici derivanti dai saccheggi, dai bottini e dalle distribuzioni di terra che normalmente seguivano le conquiste; inoltre aumentò notevolmente il legame di fedeltà dei soldati verso il proprio comandante. Questo fece sì che il Senato perdesse progressivamente il controllo sulla nomina dei generali, con il rischio che i comandanti, spesso *homines novi*, assumessero personalmente l'iniziativa politica. I comandanti più scaltri infatti, assicurandosi l'appoggio incondizionato dei loro soldati, vennero a disporre di un temibile strumento di **pressione politica**, circostanza particolarmente rischiosa nel particolare momento di crisi attraversato dalle istituzioni repubblicane.



Particolare di un corteo trionfale, da un fregio proveniente dal tempio di Apollo Sosiano. 20 a.C. circa. Roma, Palazzo dei Conservatori.

vita quotidiana

Il trionfo del generale vittorioso

A un generale vincitore non era concesso di entrare a capo delle sue truppe nel territorio italico e tanto meno a Roma: l'unico suo privilegio era quello di festeggiare pubblicamente il trionfo in battaglia. Il Senato aveva il compito di decretare gli onori al generale vincitore e dare avvio alle cerimonie, che per giorni interi si svolgevano a Roma. Il trionfo era aperto da un sontuoso corteo, che, partendo dal Campo Marzio e costeggiando il circo Flaminio, attraversava la via Sacra per concludersi al tempio di Giove *Optimus Maximus*. Nelle strade gremiti di folla rumorosa e giunta da ogni dove, sfilavano lunghe colonne di soldati che esibivano gli oggetti del bottino e gli stendardi su cui erano raffigurati i luoghi di battaglia. Poi venivano i prigionieri catturati durante la campagna militare, seguiti dai littori con i loro fasci ornati da fronde d'alloro, simbolo del successo. Solo a questo punto, accolto dalle alte grida di giubilo della folla, compariva il carro del vincitore, trainato da cavalli bianchi. Il trionfatore, che rappresentava Giove, indossava una toga scarlatta e il suo capo era cinto d'alloro, mentre il volto era dipinto di rosso. Nella destra stringeva uno scettro, sormontato dall'aquila di Roma, simbolo dell'*imperium*, mentre dietro di lui uno schiavo teneva sospesa sul suo capo una corona d'oro (sussurrandogli però contemporaneamente all'orecchio: «Ricordati che sei un uomo»). Seguivano i legionari che avevano com-

battuto con lui; a loro era consentito inneggiare al comandante rivolgendogli anche parole di divertita presa in giro. I festeggiamenti proseguivano con rappresentazioni fastose sia al circo sia a teatro. Famosi gladiatori si sfidavano nell'arena, mentre sui vari palcoscenici disseminati per la città andavano in scena drammi e commedie; un sistema di tendaggi ricopriva la via Sacra, riparando il pubblico dal sole o dalla pioggia; lunghe tavole erano imbandite perché tutti potessero saziarsi. Lo storico Svetonio racconta che a Roma, in queste circostanze, occorreva una tale quantità di persone che molti dormivano sotto tende provvisorie o direttamente in strada e che «più volte nella calca qualcuno finì schiacciato». Per giorni si susseguivano combattimenti all'ultimo sangue tra i vari prigionieri. In particolari occasioni il Campo Marzio veniva allagato in modo da creare uno stagno artificiale sul quale le navi si affrontavano come in una vera battaglia. Alla fine veniva spartito il bottino. In particolare, l'oro conquistato nelle razzie compiute dai soldati veniva fuso in monete e distribuito tra i veterani e i poveri.

Lezione 3

L'ascesa di Silla



Moneta con incisa la parola **ITALIA**.

91-88. a.C. Parigi, Biblioteca Nazionale.

Le campagne militari di Mario e Silla.



■ “La guerra degli alleati”

Nel 91 a.C. il tribuno della plebe **Marco Livio Druso** tentò nuovamente di far concedere agli Italici la cittadinanza romana, ma senza successo. Esplose così nel 91 a.C. il **bellum sociale** (cioè “la guerra degli alleati”), che da *Asculum* (l’odierna Ascoli Piceno) si diffuse nel centro e nel sud della penisola. La rivolta degli alleati era dovuta al fatto che le *élite* aristocratiche e i ceti imprenditoriali italici aspiravano a partecipare alle decisioni politiche ed economiche che li coinvolgevano direttamente, mentre i contadini rivendicavano il diritto a godere dei frutti dell’imperialismo romano, di cui fino ad allora avevano sopportato solo il peso.

Gli Italici rappresentavano un avversario temibile dal punto di vista militare, perché erano stati addestrati dagli stessi Romani, di cui conoscevano le tecniche di guerra. Gli Italici si unirono ed elessero la città di *Corfinium*, in Abruzzo, loro capitale, conferendole il nome simbolico di *Italica*; qui costituirono un governo modellato su quello romano (con Senato e magistrature) e coniarono perfino una moneta, su cui si trova inciso per la prima volta il nome **ITALIA**, riferito alla coalizione formata dagli insorti.

La guerra fu particolarmente cruenta tanto che il Senato, per bloccare l’estendersi della rivolta, concesse nel 90 a.C. la cittadinanza agli alleati rimasti fedeli. Nell’89 tale diritto fu esteso ai ribelli che avessero depresso le armi entro due mesi. Fiaccata così la tenuta della coalizione, il Senato inviò i generali **Lucio Cornelio Silla** e **Pompeo Strabone**, che in breve ebbero definitivamente ragione degli avversari.



Presunto ritratto di Silla. Metà del I sec. a.C. Venezia, Museo Archeologico.

■ La guerra contro Mitridate

La rapida soluzione del *bellum sociale* si era resa necessaria perché contemporaneamente, sulle rive del Mar Nero, **Mitridate VI**, re del piccolo regno del **Ponto**, aveva intrapreso una decisa politica di espansione in Asia Minore, scontrandosi con gli interessi romani nella regione.

Pertanto, concluso il conflitto con gli Italici, il Senato decise di intervenire: Mitridate infatti, proponendosi nelle vesti di liberatore dal dominio romano, era ormai in procinto di attaccare la provincia romana d’Asia, sfruttando l’appoggio delle popolazioni locali, stanche dei soprusi di governatori e pubblici.

■ Mario contro Silla

Questa nuova guerra causò ulteriori divisioni a Roma. Infatti il comando della spedizione fu affidato a Lucio Cornelio Silla, membro della *nobilitas*, ex generale di Mario e vincitore contro gli Italici, eletto console per l’88 a.C. Mario tuttavia spinse cavalieri e *populares* a fare pressione perché il comando della guerra fosse tolto a Silla e affidato a lui. Silla convinse allora i soldati a dirigersi verso Roma per far valere le sue ragioni: era l’inizio della **guerra civile**.

Appena entrate a Roma, abbandonata da Mario e dai popolari, le truppe di Silla imposero il proprio ordine, mentre il generale regolava i conti con gli avversari politici. Ma una volta partito Silla per l’Asia, Mario rientrò in città alla guida delle sue truppe.

L’87 a.C. fu un anno terribile per la nobiltà, le cui file furono decimate dalle condanne a morte emanate dopo processi sommari, e fu anche l’anno dell’ultimo consolato di Mario, che morì l’anno successivo.



Rilievo con legionari in battaglia. Da Magonza. I sec. d.C. circa.

■ Il ritorno di Silla

Silla nel frattempo aveva espugnato Atene, che era stata presa da Mitridate, e aveva sconfitto definitivamente il sovrano del Ponto nelle battaglie di Cheronea, nella Grecia centrale (86 a.C.), e di Orcomeno (85 a.C.). Stipulata la pace con Mitridate, Silla si accinse a rientrare in patria con un esercito ben armato e carico delle ricchezze razziate in Oriente. Quando nell'83 a.C. fece il suo ingresso in Roma, lo scontro con i seguaci di Mario si riaccese, poiché la nobiltà si raccolse attorno a Silla, mentre i *populares* si schierarono con il figlio di Mario, che raccoglieva truppe formate da Italici e da veterani del padre. La guerra civile andò avanti per tre anni e si concluse, dopo la battaglia di **Porta Collina** e la caduta della città di **Preneste**, con la vittoria dei sillani (80 a.C.).

■ Le liste di proscrizione

Silla, ormai padrone della situazione, si abbandonò alla vendetta: gli avversari furono sistematicamente massacrati e furono poi stilate **liste di proscrizione**, cioè elenchi di cittadini condannati a morte e alla confisca dei beni, che chiunque poteva impunemente ammazzare. In questo clima di terrore Silla ottenne facilmente la carica eccezionale di **dittatore a tempo indeterminato**.

■ La restaurazione sillana

Obiettivo di Silla era restaurare, con alcune modifiche, l'ordinamento dello Stato repubblicano. Egli ridimensionò il potere dei tribuni della plebe, a cui furono revocati il diritto di veto, la facoltà di citare chiunque in giudizio davanti alle assemblee e il potere di proporre le leggi. Infine, fu vietato a chi aveva ricoperto la carica di tribuno di accedere a magistrature superiori. Silla inoltre fissò la successione delle cariche politiche, stabilendo un'età minima per accedere a ogni magistratura: si poteva ottenere la carica di questore non prima dei 36 anni e proseguire nei gradi successivi del *cursus honorum* con un intervallo di almeno due anni tra una carica e l'altra; non si poteva essere eletti consoli prima di aver compiuto 42 anni e un'eventuale rielezione non poteva verificarsi prima di 10 anni.

Fu poi portato a 20 il numero dei questori, con funzioni esecutive alle dipendenze di pretori e consoli. Inoltre ai consoli in carica non poteva essere affidato il comando di un esercito e fu loro proibito di allontanarsi dalla città; i consoli e i pretori, terminato il loro mandato, erano nominati **proconsoli** o **propretori** e inviati a governare una provincia. La riscossione dei tributi della provincia dell'Asia venne sottratta agli *equites* e affidata al magistrato incaricato di governarla. Infine Silla determinò i confini della *civitas* (il territorio dei cittadini romani), che non avrebbero potuto essere varcati da nessun esercito. Il Senato, che passò a 600 membri, riacquistò il potere di veto sulle deliberazioni assembleari mentre i censori persero il potere di rimuovere i senatori in caso di indegnità.

Silla mirava infatti a costituire, attraverso l'ampliamento numerico e la differente composizione sociale del Senato, una **classe dirigente forte e unita**, dotata di esperienza politica e allargata al ceto equestre italico. Tutte queste disposizioni erano raccolte nelle **leges Corneliae**, emanate nel biennio 80-79 a.C.; in seguito Silla, ritenuto concluso il suo compito, depose la dittatura e l'anno successivo morì. Il programma di Silla era però destinato a fallire, perché troppo profonde erano ormai le trasformazioni in atto nella società romana, mentre la classe dirigente si dimostrava inadeguata a svolgere il compito assegnatole e incapace di accogliere le legittime richieste dei ceti emergenti.

Statua di generale. Metà del I sec. a.C. Roma, Museo Nazionale.



- Per quale motivo scoppiò la guerra sociale e come si concluse?
- Come scoppiò la guerra civile tra mariani e sillani?
- Quali furono i cambiamenti introdotti da Silla nell'ordinamento romano?
- Perché la sua riforma era destinata a fallire?

Lezione 4

I nuovi protagonisti della scena politica



Ritratto di Gneo Pompeo.
53 a.C. circa. Copenaghen,
Gliptoteca Ny Carlsberg.

■ La spedizione contro Sertorio

Dopo la morte di Silla, il Senato aveva deciso di eliminare gli ultimi seguaci di Mario, rifugiatisi in Spagna; qui **Quinto Sertorio** aveva costituito un governo indipendente da Roma, appoggiato dalla popolazione. Il comando della spedizione fu affidato a **Gneo Pompeo**, messosi in luce nella guerra civile, dove aveva militato al fianco di Silla; la guerra si protrasse dal 76 al 72 a.C., concludendosi con l'uccisione a tradimento del ribelle per opera di uno dei suoi uomini.

■ Spartaco e la rivolta servile

Ma un nuovo focolaio di rivolta scoppiò nell'Italia meridionale per opera di un gruppo di schiavi fuggiti da una scuola di gladiatori di Capua, che diedero inizio al cosiddetto *bellum servile*, cioè la "guerra degli schiavi". Essi erano guidati da **Spartaco**, uno schiavo originario della Tracia che, in breve tempo, raccolse intorno a sé un esercito di migliaia di uomini, con l'obiettivo di raggiungere le frontiere settentrionali dei domini di Roma e tornare nei paesi di origine (per lo più Gallia e Germania). Per tre anni (dal 74 al 71 a.C.), i Romani non riuscirono ad avere la meglio sulla forza disperata e devastatrice degli schiavi. Infine il Senato tolse il comando della guerra ai consoli in carica e lo conferì a **Crasso**, un seguace di Silla arricchitosi grazie alle proscrizioni; questi, all'inizio del 71 a.C., riportò una decisiva vittoria in Puglia, disperdendo le truppe di Spartaco e attuando subito dopo una dura repressione: migliaia di ribelli furono crocifissi lungo la via Appia. Gruppi di fuggiaschi sbandati e diretti verso nord furono invece annientati dall'esercito di Pompeo, di ritorno dalla Spagna.

■ Lo smantellamento della riforma sillana

Tornati a Roma vittoriosi, Pompeo e Crasso ottennero l'elezione al consolato per il 70 a.C. e si diedero a smantellare gli elementi più controversi della legislazione sillana: Pompeo e Crasso, infatti, si erano resi conto che per governare in una Roma agitata da aspre rivalità personali e dalla crisi latente dell'ordinamento repubblicano occorreva guadagnarsi, se non il consenso, almeno il rispetto di un numero di cittadini più ampio di quello che componeva l'oligarchia senatoria, su cui aveva fatto affidamento Silla. Pompeo e Crasso restituirono dunque ai **tribuni della plebe** i loro originari poteri, compreso il diritto di veto e la possibilità di aspirare alle magistrature più alte, resero ai **censori** le loro funzioni e sottrassero al controllo del Senato i **tribunali per concussione**, affidandoli a gruppi misti di senatori, cavalieri e ricchi plebei. A questo punto era inevitabile che si aprissero scontri e tensioni all'interno dell'aristocrazia, che videro contrapposti alla classe senatoria più conservatrice non solo i *populares* ma anche gli esponenti più moderni e spregiudicati della *nobilitas*, tra cui Pompeo.

■ La spedizione contro i pirati

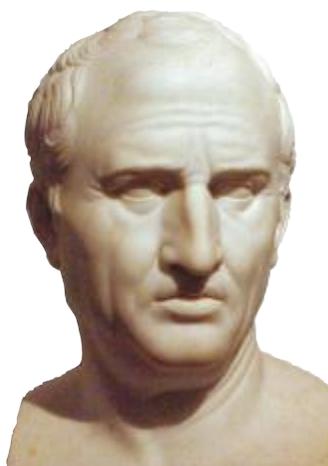
Allo scadere del suo mandato consolare, Pompeo si rifiutò di raggiungere la provincia assegnatagli, per non allontanarsi da Roma e poter controllare l'evolversi della situazione. Nel 67 a.C., il Senato gli affidò il comando con poteri straordinari della spedizione contro i pirati, che aggredivano le navi commerciali in tutto il Mediterraneo e rendevano insicure le coste, soggette alle loro scorrerie. Si trattava di una questione particolarmente interessante per i cavalieri, che gestivano i commerci via mare, ma con riflessi negativi anche per la plebe, perché il rischio e le difficoltà dei trasporti marittimi facevano lievitare il prezzo dei generi alimentari, in particolare del grano. In meno di tre mesi Pompeo distrusse le bande dei pirati, **liberando il Mediterraneo** dalle loro incursioni e incrementando ulteriormente il proprio prestigio.

Foro romano, veduta del
Tabularium, costruito nel 78 a.C.
per ospitare l'archivio di Stato
romano.





Elmo. Pompei. I sec. d.C.



Marco Tullio Cicerone.

colpo di Stato: si verifica quando qualcuno, appoggiato dall'esercito o da gruppi di cittadini, tenta di impadronirsi del potere con la forza, rovesciando il governo esistente.

■ Pompeo in Asia Minore

Nel frattempo **Mitridate**, re del Ponto, aveva ripreso la sua politica aggressiva con l'invasione della Bitinia, un piccolo regno strategico per il controllo del transito marittimo verso il Mar Nero, che il re Nicomede IV aveva lasciato in eredità al popolo romano. Pompeo, nel 66, sull'onda del successo ottenuto contro i pirati, ottenne facilmente il comando di una spedizione in Asia Minore e, con un'abile azione militare e diplomatica, isolò Mitridate che, nel 63 a.C., si uccise. A questo punto Pompeo, sfruttando il suo ascendente sulle truppe e i poteri straordinari assegnatigli, intraprese di sua iniziativa una spedizione nel nord della **penisola araba**, quindi si spostò in **Palestina**, dove assediò e prese Gerusalemme. Portò quindi a compimento, senza richiedere l'autorizzazione del Senato, una vera e propria riorganizzazione dell'area medio-orientale sotto il controllo romano. Ridusse a province i territori di **Cilicia** e **Siria**, mentre in altri casi, come in **Palestina**, insediò sovrani a lui riconoscenti. La sua frenetica attività militare e politica ebbe effetti positivi sulla regione, che si vide assicurato un periodo di relativa tranquillità. Tuttavia, anche se Roma, grazie all'azione di Pompeo, controllava ora una regione vasta ed economicamente florida, la spregiudicatezza mostrata dal generale aveva contribuito a svuotare ulteriormente di potere e di significato le magistrature istituzionali e il ruolo stesso del Senato.

■ La congiura di Catilina

Pompeo era ancora in Oriente quando, al termine del 63 a.C., a Roma fu scoperto il piano di una congiura che prevedeva l'uccisione dei consoli in carica e di parte dei senatori. Il **colpo di Stato** puntava a realizzare un programma di riforme radicali a favore degli strati più poveri della plebe romana.

Capo della congiura era **Lucio Sergio Catilina**, un ex sillano di nobile famiglia al cui fianco si erano schierati molti altri giovani nelle sue stesse condizioni. La congiura fu scoperta grazie alla delazione dei capi dei **Galli Senoni**, che avrebbero dovuto appoggiarla, e venne repressa nel sangue: ai cittadini condannati a morte non fu nemmeno concesso l'ultimo appello al popolo.

Nello sventare la congiura si distinse **Marco Tullio Cicerone**, che in quell'anno ricopriva il consolato dopo aver sconfitto nelle elezioni proprio Catilina. Questi fu poi ucciso nella battaglia, presso **Pistoia** (62 a.C.), che vide opposti l'esercito consolare e le schiere dei congiurati. Indipendentemente dal giudizio sulla congiura, organizzata con sconvolgente superficialità, e sul suo promotore, un avventuriero più che un rivoluzionario, va sottolineato che il tentativo di Catilina ebbe notevole seguito tra le fasce più povere della plebe, segno del profondo disagio sociale avvertito da larghi strati della popolazione.

■ Il rientro di Pompeo a Roma

Intanto Pompeo fece rientro a Roma, carico di gloria e di bottino. Tuttavia il generale vittorioso si mostrò cauto e rispettoso delle leggi: sciolse l'esercito e si rivolse al Senato per chiedere, come consuetudine, una distribuzione di terre per i suoi soldati e la ratifica del nuovo assetto territoriale e istituzionale da lui dato alle province asiatiche. Ma i senatori, sottovalutando il potere e l'ambizione di Pompeo, non approvarono il suo operato e affrontarono con molta lentezza la distribuzione di terre ai soldati.

Ciò ebbe come immediata conseguenza l'opportunistico riavvicinamento di Pompeo a Licinio Crasso e, soprattutto, a **Giulio Cesare**, appartenente alla *gens Iulia*, secondo la tradizione direttamente discendente da Enea. Nipote di Gaio Mario, Cesare si trovava tra le file dei *populares* e, dopo essere andato in esilio durante la dittatura sillana, aveva intrapreso il *cursus honorum* divenendo pretore in Spagna nel 61 a.C. Pur appoggiato dai *populares*, egli non rifiutò mai, se necessario, l'appoggio del Senato e della *nobilitas*, dimostrando sempre una tolleranza sconosciuta a Mario e Silla.



- Qual era la situazione politica dopo la morte di Silla?
- Quali personaggi divennero protagonisti della scena politica?
- In seguito a quali eventi Pompeo raggiunse il potere?
- Quali azioni intraprese Pompeo in Oriente?
- Quali furono le cause della congiura di Catilina?

Abbigliamento e moda

La moda, intesa come ricerca dell'abbigliamento e dell'acconciatura più appropriati, a Roma dev'essere messa in stretta relazione con l'esigenza di **dimostrare il proprio status sociale**, esibire cioè una carica pubblica, lo stato anagrafico o l'appartenenza a determinate aggregazioni sociali. La moda era dunque uno strumento per sottolineare il proprio ruolo e manifestare il proprio potere. Ad esempio, per l'abbigliamento maschile le regole erano precise e la **toga**, una sorta di mantello semicircolare che avvolgeva il corpo, fermato sulla spalla sinistra, cambiava foggia e colore a seconda delle occasioni, delle fasi della carriera o della vita. La **toga virile**, di colore bianco, era indossata dagli adulti; la **toga praetexta**, bordata di rosso, era invece indossata dai ragazzi fino all'adolescenza e dai magistrati.



Processione di dignitari imperiali.
Frammento di sarcofago proveniente da Acilia. 238 d.C. circa. Roma, Museo Nazionale Romano.

In casa gli uomini portavano invece solo una **tunica**, una specie di camicia di lana o di lino, a maniche corte, lunga fino alle ginocchia e fermata in vita da una cintura. Per ripararsi dal freddo si usavano mantelli pesanti con cappuccio, lunghi fino ai piedi, come la **caracalla**, un tipo di mantello usato dai soldati. I soldati indossavano, sotto la corazza, una tunica più corta, oppure, in caso di freddo, le **bracae**, simili ai moderni pantaloni e tipiche dell'abbigliamento dei Germani. Ai piedi portavano alti stivaletti (**caligae**). Gli uomini avevano sempre i capelli corti e il viso rasato: la barba iniziò ad essere portata solo negli ultimi secoli dell'impero. In casa gli uomini calzavano le **soleae**, sandali costituiti da una suola di cuoio e da sottili lacci in pelle, oppure i **socci**, simili alle nostre ciabatte. Per le strade usavano invece i **calzari**, stivaletti aperti davanti, allacciati con stringhe di cuoio.

Gli abiti femminili potevano essere di vari colori e tessuti, perfino di seta. Le donne indossavano una **tunica lunga** fino ai piedi, coperta da una sopravveste altrettanto lunga, la **stola**, stretta in vita da una cintura. Per uscire, le matrone si coprivano le spalle e il capo con un mantello (**palla**). Il **ricinium** – un quadrato di lana ripiegato a triangolo – era usato dalle vedove per coprirsi il capo; la **rica** – uno scialletto con frange – era il segno distintivo delle sacerdotesse, e infine l'**amiculum** era il mantello più o meno pesante usato sia dagli uomini sia dalle donne, in città come in campagna. La maniera in cui erano acconciati i capelli consentiva di distinguere le donne libere dalle schiave;

Figura femminile di popolana. 50 a.C.
Pompei, Villa dei Misteri.



inoltre tra le prime erano presenti varie distinzioni: capo scoperto per le fanciulle, velo di colore fiammeggiante (**flammeum**) per la sposa il giorno delle nozze, quando i capelli, secondo il rito, erano divisi a ciocche raccolte sulla nuca.

Nel corso della storia di Roma, diverse **acconciature** si susseguirono nella moda femminile. In epoca repubblicana le pettinature erano semplici, in genere lunghe trecce fermate sulla nuca con nastri di stoffa. In età imperiale invece le acconciature divennero elaborate e si diffuse anche la moda di arricciare e tingere i capelli, di biondo, di nero o di rosso. I riccioli potevano essere trattenuti da reticelle intessute d'oro o da diademi preziosi. Le donne benestanti portavano anche molti gioielli: anelli, orecchini, bracciali, cavigliere. Inoltre dedicavano molto tempo al **trucco**: con il gesso sbiancavano la carnagione, con la fuliggine annerivano il contorno degli occhi e con la feccia di vino accentuavano il rosso di guance e labbra. In seguito al contatto con il mondo ellenistico e all'enorme afflusso di ricchezze riversatosi su Roma dopo la conquista dell'Oriente e dell'Africa, si verificò un profondo mutamento del



Bracciale in oro a forma di serpente proveniente da Pompei. I sec. d.C.



Orecchini con frammenti di quarzo e anello in oro con perla. I sec. d.C.



Un uomo che indossa l'exomis. Bassorilievo.

costume e del tenore di vita dei ceti che più avevano goduto dei vantaggi dell'espansione; i ricchi abbandonarono la tradizionale austerità di costumi per cedere al lusso e alla raffinatezza. Di conseguenza i censori iniziarono ad emanare periodicamente leggi suntuarie (cioè contro il fasto eccessivo), cercando, con scarsi risultati, di **ostacolare la corsa al lusso** e di limitare le importazioni di prodotti orientali. La *lex Oppia* del 215 a.C., per esempio, fissava in una mezza oncia (circa 27 grammi) il peso dei gioielli che ogni matrona era

autorizzata a portare addosso e, nel frattempo, vietava l'uso di vesti colorate e della carrozza per le strade di Roma, se non per recarsi a pubblici sacrifici. Le leggi suntuarie furono numerose e periodicamente rinnovate (praticamente ogni ventennio), il che ci fa comprendere quanto poco fossero applicate! Il discorso fatto fin qui vale naturalmente per le classi elevate. Come si vestivano invece coloro che, liberi o schiavi, si dedicavano a lavori manuali, più o meno faticosi? A causa delle loro attività i lavoratori indossavano abiti che

lasciassero un'ampia libertà di movimento; per i lavori più gravosi si utilizzava il **subligar**, una semplice fascia di stoffa avvolta intorno ai fianchi. Il capo di abbigliamento più diffuso tra servi, pastori e contadini era tuttavia l'**exomis**, una tunica lunga fino al ginocchio e fissata alla spalla sinistra, che lasciava scoperta l'altra per agevolare i movimenti delle braccia. In alternativa era usata l'**alicula**, una tunica corta, con o senza maniche,

talvolta stretta ai fianchi da una cintura. Per proteggersi dal freddo o dalla pioggia si usava un pesante mantello con cappuccio, il **birrus**, che copriva l'intera persona. Una mantella più modesta, la **paenula**, portata aperta sul davanti, era invece indossata dai servi. Il capo si copriva con il **pilleus**, un berretto di forma conica in feltro, lana o pelle. Molto comune era anche il **petasus**, un cappello a falde larghe, in paglia o cuoio, che si indossava per ripararsi dal sole o dalla pioggia. Un tipo di copricapo pesante, molto utile per i braccianti che si difendevano in questo modo dalle intemperie, era il **cucullus**, una sorta di cappuccio. Anche le donne del popolo, oltre a occuparsi dei figli, erano spesso impegnate in attività lavorative: oltre a occuparsi della tessitura erano impegnate anche in altri mestieri, come pettinatrice, fornaia, inserviente. Per tali attività esse normalmente indossavano una tunica corta e senza maniche, fermata sulle spalle da fibbie, che consentiva ampia libertà di movimento.



Contadino intento a zappare. Mosaico. Metà III sec. d.C. Cesarea, Museo Archeologico.

Lezione 5

Il primo triumvirato

■ Un accordo “privato”

Cesare, Pompeo e Crasso strinsero un **accordo segreto**, che prevedeva la divisione tra loro delle cariche più ambite: nacque in tal modo il **primo triumvirato** (60 a.C.), i cui componenti disponevano di risorse tali da condizionare, e intimidire, chiunque; Pompeo, infatti, aveva dalla sua i militari, Crasso un'immensa ricchezza, Cesare un numero crescente di seguaci tra i *populares*. L'accordo segreto, stabilito al di fuori degli organi istituzionali, sanciva la definitiva **crisi della repubblica**: infatti l'esercizio del potere, fino a pochi decenni prima regolato dai principi dell'elettività, della collegialità e dell'annualità delle magistrature e dalla facoltà di iniziativa e di controllo esercitata da Senato e assemblee popolari, da questo momento in poi si trova trasferito nelle mani di uomini potenti e autorevoli. La gestione dello Stato dipendeva ormai da accordi personali.



Giulio Cesare. I sec. a.C.

■ Cesare console

Grazie a questo patto **Cesare** fu eletto console per il 59 a.C. Una volta in carica, egli promosse una serie di provvedimenti concordati con gli altri due. Per prima cosa fece approvare dai comizi, aggirando l'opposizione del Senato, la legge agraria per la distribuzione di terre ai veterani di Pompeo e in parte anche alla plebe. Inoltre fece ratificare dal Senato l'organizzazione data da Pompeo all'Asia Minore. Infine, rese più favorevoli ai pubblicani (molto legati a Crasso) i canoni per gli appalti nella provincia d'Asia, garantendo loro introiti più lusinghieri. Cesare accrebbe anche le responsabilità fiscali dei governatori delle province, stabilì che i verbali delle assemblee e del Senato fossero resi pubblici e abolì la pratica di prendere gli auspici prima delle assemblee legislative: in questo modo sottrasse all'aristocrazia, che aveva la gestione degli auspici, la possibilità di rinviare assemblee in procinto di prendere decisioni svantaggiose nei suoi confronti, con la scusa di auspici sfavorevoli. Per sé Cesare ottenne – per 5 anni a partire dal 58 a.C. – il proconsolato nella Gallia Cisalpina (Italia Settentrionale), nell'Ilirico (attuale Dalmazia) e nella Gallia Narbonese (Francia Meridionale).

■ Il proconsolato in Gallia

La decisione di Cesare era guidata da precise motivazioni politiche. La scelta infatti di regioni economicamente depresse, come l'Ilirico, e perciò poco ambite, gli permetteva di non allontanarsi troppo da Roma e, contestualmente, di preparare una grande spedizione nella **Gallia** centrale, poco popolosa ma molto ricca. Cesare riteneva che la conquista della Gallia, militarmente non troppo impegnativa, gli avrebbe garantito quel successo militare e il conseguente appoggio delle truppe che ancora gli mancavano per essere in condizione di parità con Pompeo. Per organizzare la spedizione, ottenne dal Senato ulteriori legioni trovandosi così a disporre di un'ingente forza militare. Prima di partire, inoltre, Cesare fece in modo di liberarsi dei suoi più potenti avversari: **Cicerone** e **Catone il Giovane**, campione dell'aristocrazia senatoria. Catone fu facilmente allontanato da Roma grazie alla nomina di governatore di Cipro, isola avuta in dono dall'Egitto. Per liberarsi di Cicerone, Cesare agì invece con astuzia, garantendosi la collaborazione di **Publio Clodio**, un tribuno della plebe appartenente ai *populares*, uomo violento e fazioso, che detestava la politica moderata e conservatrice portata avanti da Cicerone. Clodio, nel 58 a.C., fece approvare una legge che puniva con l'esilio chiunque avesse condannato a morte un cittadino romano senza concedergli il diritto di appello al popolo e di conseguenza propose l'esilio per Cicerone, dal momento che costui, da console, aveva appunto ordinato di procedere all'esecuzione senza appello dei complici di Catilina.



Pianta del teatro di Pompeo.
Frammento dalla Forma Urbis.
55 a.C. Roma, Antiquarium
Comunale.



Maschera di divinità gallica,
proveniente da Montsérié, Alti
Pirenei. III-II sec. a.C. Tarbes,
Musée Massey.



La conquista della Gallia.

■ La campagna di Cesare

Della conquista della Gallia Cesare stesso ci ha lasciato una testimonianza diretta: i *Commentarii de bello Gallico* (“Appunti sulla guerra di Gallia”), un’opera in cui racconta la sua versione della campagna militare, fornendoci una dettagliata descrizione geografica e preziose informazioni sulla situazione sociale e politica della Gallia prima della conquista romana. Era una regione poco popolata e priva di veri centri urbani. Il potere era in mano a una ristretta nobiltà guerriera e ai sacerdoti (i **druidi**), che avevano funzione giudiziaria oltre che religiosa. Pur utilizzando una lingua comune, i Galli erano divisi da accese rivalità tra tribù, che furono il motivo principale dell’incapacità di questo popolo di fare fronte comune contro i Romani. Il pretesto per intervenire in questo territorio fu offerto a Cesare nel 58 a.C. dagli Elvezi, che abitavano l’attuale Svizzera. Questi, incalzati alle spalle da tribù germaniche, volevano attraversare la Gallia romana in cerca di nuove terre in cui insediarsi. Cesare negò loro il permesso

di passaggio e, quando gli Elvezi ebbero completato l’itinerario alternativo, li attaccò, con il pretesto che avevano attraversato il territorio degli Edui, alleati di Roma.

■ L’accordo di Lucca

A Roma intanto gli avversari di Cesare iniziarono a tramare per togliergli il comando della spedizione in Gallia. Pertanto egli decise di rinnovare il patto con Crasso e Pompeo: i tre si incontrarono segretamente a **Lucca** (estate del 56 a.C.) e stabilirono che Crasso e Pompeo avrebbero ottenuto il consolato per il 55 a.C. e avrebbero svolto il successivo proconsolato in Siria (il primo) e in Spagna (il secondo); Cesare, invece, avrebbe ottenuto la proroga di cinque anni del proconsolato in Gallia.

■ La definitiva sottomissione della Gallia

Tornato in Gallia, dove già in precedenza aveva sconfitto i **Belgi** e altre tribù stanziato nel nord della regione, nel 55 Cesare decise di effettuare l’esplorazione della **Britannia**.

Non si trattò di spedizioni di conquista, ma di azioni dimostrative che, sapientemente sfruttate, avrebbero colpito l’opinione pubblica romana e accresciuto la sua fama di generale invincibile.

Ma tra il 53 e il 52 a.C. una coalizione di tribù galliche, guidate da **Vercingetòrige**, un capo coraggioso e astuto, riuscì a tenere testa alle armate romane. Tuttavia, nel settembre del 52 a.C., ad **Alesia**, i Galli furono definitivamente sconfitti.

Nei due anni successivi la regione fu “pacificata” e centinaia di migliaia di Galli furono massacrati o ridotti in schiavitù e deportati nella capitale o nelle colonie romane. La conseguenza fu la definitiva integrazione del mondo celtico nell’orbita romana: progressivamente, nel corso dei secoli successivi, i vinti adottarono lingua e usanze dei vincitori.



Particolare del rilievo della base del Mausoleo dei Giuli a Saint-Rémy-de-Provence. 35-25 a.C.

- ?
- Che cos’era il triumvirato?
 - Quali furono le iniziative di Cesare da console?
 - Perché Cesare decise di sottomettere la Gallia?
 - Che cosa sanciva l’accordo di Lucca?

Lezione **6**

La guerra civile tra Pompeo e Cesare



Ares. Copia romana di un originale greco datato intorno al 300 a.C. Roma, Museo Nazionale Romano.

■ La fine del triumvirato

Mentre Cesare era impegnato nelle campagne militari contro i Galli, a Roma Pompeo aveva approfittato della sua assenza per consolidare la propria posizione, schierandosi decisamente dalla parte dell'aristocrazia senatoria e decidendo di governare la Spagna tramite i suoi legati, senza allontanarsi da Roma. Crasso, che come proconsole in Siria aveva iniziato una guerra contro i **Parti**, sperando di ottenere un certo prestigio militare, fu ucciso durante la rovinosa battaglia di **Carre** (53 a.C.): la sua morte dissolse il precario equilibrio politico, affrettando lo scontro tra Pompeo e Cesare.

■ Pompeo console unico

Il clima di intimidazione che ormai regnava a Roma, segnato da frequenti scontri tra bande armate di opposte fazioni politiche, toccò il suo culmine quando, nel 52 a.C., Clodio venne ucciso dalle bande di Milone, uno dei capi aristocratici seguaci di Pompeo.

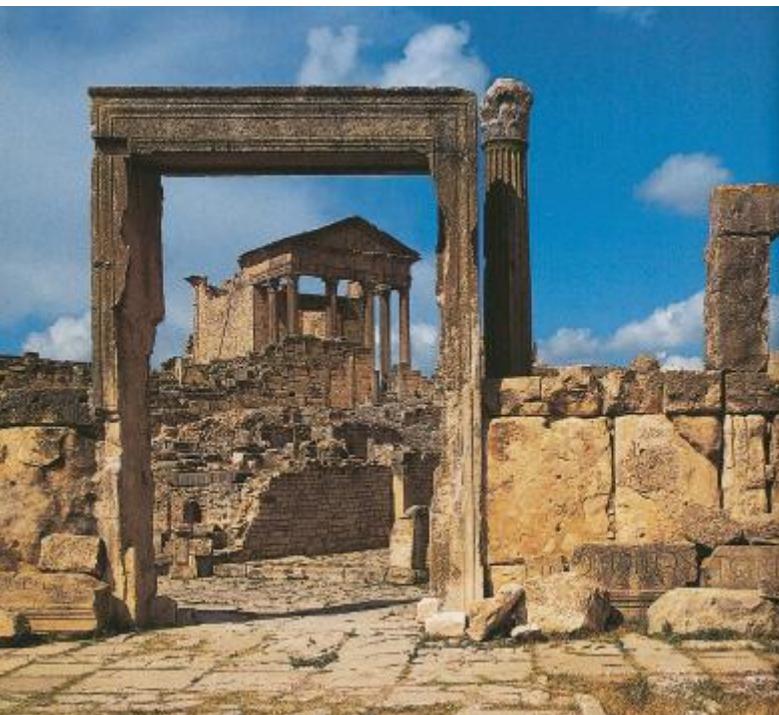
Il Senato, sperando che un uomo forte fosse in grado di porre un argine all'ingovernabilità della situazione, nominò, al di fuori di ogni norma istituzionale, **console unico** (*consul sine collega*) con poteri assoluti **Pompeo**, incaricandolo di reclutare un esercito per controllare la città; Pompeo, dopo aver ripristinato l'ordine, depose la carica e ottenne la riconferma del proconsoleato in Spagna per altri 5 anni; questo gli avrebbe consentito di continuare a mantenere un esercito.

Moneta con l'effigie di Pompeo.

Metà I sec. a.C.



La guerra tra Pompeo e Cesare.



Veduta di Thugga (Dougga),
annessa alla provincia d'Africa
da Giulio Cesare nel 46 a.C.

■ L'inizio della guerra civile

Cesare intanto, scaduto il suo mandato proconsolare in Gallia, avrebbe dovuto sciogliere le legioni e tornare a Roma da privato cittadino, in una posizione di inferiorità rispetto all'avversario politico; ma egli, forte dei suoi successi militari e della fedeltà delle truppe, dopo aver chiesto al Senato la carica di console, si stanziò nei pressi di Rimini, sul fiume **Rubicone**, che delimitava il confine settentrionale dell'Italia e che nessuno poteva oltrepassare in armi.

Il Senato, preoccupato che Cesare potesse conquistare il potere grazie alla forza del suo esercito, stabilì che i candidati alle magistrature dovessero essere personalmente presenti in città.

Cesare chiese allora che anche Pompeo sciogliesse il suo esercito: di fronte al rifiuto del Senato, e venuto a conoscenza del fatto che i tribuni della plebe suoi seguaci erano stati esautorati, ruppe gli indugi e superò il confine alla testa delle sue legioni (gennaio 49 a.C.), avanzando verso la capitale senza incontrare alcuna resistenza.

La sua mossa colse impreparato Pompeo che, incapace di organizzare una difesa, abbandonò Roma per rifugiarsi in Macedonia, dove sperava di raccogliere un esercito da contrapporre a Cesare.

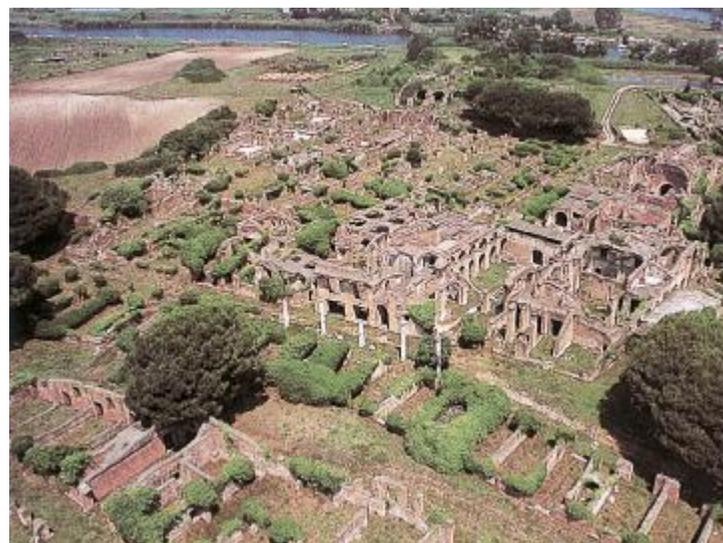
■ La fine di Pompeo e il trionfo di Cesare

Con una rapidità che colse di sorpresa gli avversari, Cesare, nel corso del 49 a.C., "conquistò" la penisola italica e sbaragliò in Spagna le legioni fedeli a Pompeo; quindi – ritornato a Roma – ottenne la nomina a console per il 48 e ripartì immediatamente per la Grecia.

Qui, in uno scontro presso **Farsalo**, in Tessaglia, sconfisse l'esercito di Pompeo, che riuscì a riparare in Egitto, presso **Tolomeo XIII**. Il re però lo fece uccidere a tradimento, consegnandone la testa recisa a Cesare quando questi giunse ad Alessandria.

I seguaci di Pompeo, guidati dai suoi figli, continuarono ancora per qualche anno la guerra contro Cesare, che nel frattempo restò in Egitto, sostenendo apertamente **Cleopatra**, sorella di Tolomeo, del cui trono voleva impadronirsi. Negli anni successivi Cesare ebbe facilmente ragione dei Pompeiani, definitivamente sconfitti a **Munda**, in Spagna nel 45 a.C.

Veduta dell'abitato di Ostia, che conobbe grande sviluppo
a partire dal I sec. a.C.



?

- Per quale motivo scoppì la guerra tra Pompeo e Cesare?
- Come si concluse la guerra civile?

documento

GIULIO CESARE, *Bellum civile*

Cesare arringa i soldati. Ricorda le offese arrecategli in ogni occasione dai suoi nemici, e si duole che da costoro Pompeo sia stato sviato e corrotto per l'invidia e il desiderio di sminuire la sua gloria, mentre egli ne aveva sempre favorito e incoraggiato la carriera politica. [...]

Esorta quindi i soldati a difendere dai nemici la fama e la dignità del loro generale, sotto la cui guida avevano per nove anni tanto gloriosamente servito la repubblica, condotto tante battaglie vittoriose e pacificato tutta la Gallia e la Germania. I soldati della tredicesima legione, che era presente [...], gridano a una sola voce di essere pronti a vendicare le offese fatte al loro generale e ai tribuni della plebe.

Lezione 7

Cesare dittatore



Scene di vita contadina.
Particolare di un sarcofago
proveniente dalla Villa Casale.
Roma, Museo Nazionale.

■ La clemenza di Cesare

Nel 45 a.C. Cesare, rientrato a Roma, si dedicò in primo luogo a definire la sua posizione giuridica: egli aveva infatti bisogno di un incarico sufficientemente duraturo da garantirgli un potere stabile, indispensabile per realizzare il suo progetto di riforma dello Stato. Per questo motivo si fece nominare **dittatore a vita**, conservando inoltre il titolo di **pontefice massimo**, e si arrogò l'*imperium*, cioè il potere militare, nonché il diritto di veto e l'inviolabilità propria dei tribuni della plebe. Malgrado dunque le istituzioni della repubblica fossero ancora in vita, tutti i poteri erano in sostanza concentrati nelle mani di Cesare, che diventava così l'arbitro assoluto della situazione politica. Egli tuttavia non si lasciò andare a vendette personali e trattò i suoi avversari politici con moderazione e clemenza, concedendo per prima cosa agli esiliati il permesso di rientrare; era infatti consapevole che avrebbe potuto governare solo allargando le basi del consenso e garantendosi l'appoggio di una parte consistente dell'aristocrazia.

■ La riforma dello Stato

Cesare era convinto che l'apparato amministrativo romano fosse troppo esiguo e che la nuova dimensione territoriale dello Stato necessitasse dell'**ampliamento della sua classe dirigente**. Per questo motivo elevò il numero dei senatori da 600 a 900, inserendovi anche italici veterani e provinciali, ma riducendo contemporaneamente il Senato a un'assemblea a carattere consultivo. Inoltre, aumentò il numero dei magistrati (anche ex pompeiani) destinati a governare le nuove province. Emanò infine nuove leggi per favorire lo sviluppo dell'agricoltura, del commercio e dell'artigianato.

■ Gli interventi a favore della plebe

Il dittatore intervenne anche a favore dei ceti più deboli, calmierando il prezzo degli affitti, ma, nel contempo, dimezzando il numero dei cittadini a cui spettavano le distribuzioni gratuite di grano. Avviò anche grandi opere pubbliche, indispensabili in una città notevolmente ingrandita; tra queste si segnalano la sistemazione degli argini del Tevere, il prosciugamento di parte delle paludi pontine e la costruzione di monumenti adatti alla capitale di un impero, tra cui l'aggiunta di nuovi e più fastosi **edifici nel Foro**.

Questi lavori costituivano inoltre un tentativo di ridurre la **disoccupazione**, dilagante tra la plebe urbana; sempre a tale scopo, Cesare impose ai latifondisti una limitazione all'impiego di manodopera servile. Infine garantì a molti proletari una decorosa sistemazione fuori Roma, nelle numerose colonie fondate a tale scopo.



La Basilica Giulia,
fatta costruire da Cesare intorno
al 54 a.C. al posto dell'antica
Basilica Sempronia.

■ I provvedimenti per le province e le colonie

Cesare si interessò con altrettanto impegno del governo delle province, adoperandosi per ridurre i soprusi di governatori ed esattori delle imposte ed emanando una legislazione più rigorosa contro le malversazioni ai danni dei provinciali. Inoltre estese la cittadinanza romana alla Gallia Cisalpina.

Questi provvedimenti, insieme alla fondazione di nuove città e mercati, erano volti ad accelerare il processo di **romanizzazione** delle province, a cui contribuirono anche le nuove **colonie** fondate al di fuori del territorio della penisola, in Gallia e Spagna. Nella sua opera di rinnovamento e di razionalizzazione dello Stato, Cesare si occupò anche di settori apparentemente secondari: fondamentale ad esempio fu il riordino del **calendario** che egli attuò in qualità di pontefice massimo.

■ La nuova struttura dello Stato

Il progetto riformatore di Cesare si ispirava a una concezione di Stato che superasse il sistema tradizionale di gestione del potere, per mezzo di una struttura adeguata alle dimensioni raggiunte da Roma nella seconda metà del I secolo a.C. In questa luce vanno letti i provvedimenti del dittatore, che allargavano il Senato a nuovi ceti sociali e, contemporaneamente, riducevano l'oligarchia aristocratica, accelerando l'integrazione delle province nel tessuto sociale e politico romano. È evidente infine che Cesare riteneva la dittatura, se non la monarchia, la forma di governo più adeguata al momento politico che Roma stava attraversando, come dimostra l'**unificazione** nella sua sola persona delle tre cariche di pontefice massimo, dittatore a vita, capo dell'esercito.

Idi: termine che indicava, nel calendario romano, il tredicesimo giorno di alcuni mesi, il quindicesimo di altri, come appunto marzo.

■ La morte di Cesare

L'attività di riordino dello Stato portata avanti da Cesare si interruppe tragicamente il 15 marzo (le **Idi** di marzo) del 44 a.C.: in quel giorno Cesare, appena entrato nel Senato, fu ucciso da un gruppo di congiurati capeggiati da **Marco Giunio Bruto**, figlio adottivo di Cesare stesso, e **Caio Cassio**, un seguace di Pompeo che lo stesso dittatore aveva graziato. L'assassinio di Cesare fu il momento culminante di un complotto a cui non era estraneo il Senato; l'oligarchia senatoria, infatti, era convinta che la dittatura cesariana sarebbe presto sfociata in una monarchia di tipo ellenistico e riteneva che l'eliminazione del dittatore avrebbe sventato definitivamente tale rischio.



La rappresentazione di alcuni mesi del calendario romano.

• Quali furono i principali provvedimenti presi da Cesare come dittatore?

scienza e tecnica

Il calendario romano

Le fonti narrano che il calendario romano arcaico fosse stato istituito da Romolo stesso, che suddivise l'anno in 10 mesi di 30 e 31 giorni. Inizio dell'anno era considerato marzo (*Martius*), mese consacrato a Marte, dio della guerra, poiché segnava, dopo la pausa invernale, la ripresa delle attività militari. Seguiva aprile (*Aprilis*), mese legato al concetto di "apertura", di rinascita della natura e di fertilità.

Poi maggio (*Maius*), dedicato alla dea Maia, e giugno (*Iunius*), in onore di Giunone. I mesi successivi prendevano il nome dalla loro numerazione progressiva: *Quintilis*, *Sextilis*, *September*, *October*, *November*, *December*. Tuttavia l'anno così suddiviso non coincideva con il ciclo delle stagioni; per ovviare a questo inconveniente venne effettuata una prima riforma, attribuita a Numa Pompilio, che introdusse i mesi di gennaio (*Ianuarus*), consacrato al dio Giano, che, raffigurato con due volti tra loro opposti, guardava allo stesso tempo verso il vecchio e verso il nuovo anno, e febbraio (*Februarius*), connesso a rituali di purificazione (*februare* = "purificare").

Tale calendario si basava sulle fasi della luna, ed era dunque più breve di circa dieci giorni rispetto all'anno solare: per correggere questa sfasatura erano stati introdotti i periodi intercalari: 22 o 23 giorni inseriti ogni due anni. Questo metodo empirico aveva ormai generato all'epoca di Cesare, a causa di erro-

ri di calcolo sommatasi nel tempo, una differenza di circa tre mesi tra anno civile e anno astronomico, tanto che le feste religiose non coincidevano più con le stagioni in cui dovevano essere celebrate. Cesare nel 46 a.C. decise di risolvere definitivamente il problema con una nuova riforma del calendario.

A questo scopo formò una commissione di astronomi e matematici, i quali stabilirono che la durata dell'anno era di 365 giorni e 6 ore. L'anno venne suddiviso in 12 mesi e l'inizio venne fissato al 1° gennaio. La maggiore novità fu l'aggiunta di un giorno ogni quattro anni, per compensare il ritardo di 6 ore accumulato ogni anno. Questo giorno veniva collocato dopo il 24 febbraio e prendeva il nome di *dies bis sextus ante Kalendas Martias* (= giorno per la seconda volta sesto prima delle Calende di marzo), da cui deriva l'espressione "anno bisestile".

In seguito poi i mesi di *Quintilis* e *Sextilis* cambiarono il nome rispettivamente in *Iulius* e *Augustus* (da cui derivano i nostri luglio e agosto), in onore di Giulio Cesare e di Ottaviano Augusto. Il **calendario giuliano**, come è stato chiamato in onore di Giulio Cesare, unificò il calcolo del tempo in tutta l'area geografica dominata da Roma. Esso è sostanzialmente ancora in vigore in gran parte del mondo occidentale, perché il **calendario gregoriano** (dal nome di papa Gregorio XIII), che subentrò nel 1582, vi apportò soltanto alcune piccole modifiche.

Lezione **8**

Il secondo triumvirato



Ritratto di **Marco Antonio**

■ Marco Antonio e Ottaviano

Morto Cesare, l'oligarchia senatoria si dimostrò incapace di controllare la situazione. Nel frattempo **Marco Antonio**, uno dei più fedeli generali di Cesare, chiese al Senato di tributare al dittatore ucciso solenni funerali e di confermare tutte le deliberazioni cesariane. Egli tentava così di proporsi come erede e continuatore della politica di Cesare. Per rafforzare questo progetto, si avvicinò all'ex console fedele a Cesare **Marco Emilio Lepido**, che alla testa di alcune legioni stava per partire per la Gallia Narbonese. Ma la lettura del **testamento di Cesare** indebolì la posizione di Marco Antonio. Il dittatore infatti aveva lasciato eredi delle sue sostanze personali da un lato la plebe, insieme con i suoi soldati (destinando 300 sesterzi a ogni appartenente al proletariato urbano e a ogni legionario), dall'altro il nipote Ottaviano. In breve giunse a Roma il vero erede di Cesare: **Gaio Ottavio**, di appena 19 anni, che, adottato da Cesare, aveva assunto il nome di **Gaio Giulio Cesare Ottaviano**. Il giovane si inserì con abilità nella lotta per il potere, entrando apertamente in contrasto con Antonio. Ottaviano utilizzò il proprio denaro per distribuire alla plebe e ai soldati quanto promesso da Cesare e per arruolare un esercito di fedelissimi cesariani. La sua popolarità crebbe dunque enormemente, ma egli fu abbastanza accorto da non inimicarsi i senatori.

■ Il Senato si schiera con Ottaviano

Nella lotta che si profilava tra Antonio e Ottaviano infatti il Senato, ritenendo Ottaviano più condizionabile rispetto all'abile generale, cercò di condurlo dalla parte degli *optimates*. Nel 43 a.C. Marco Antonio tentò di ottenere l'incarico di proconsole nella Gallia Cisalpina, con l'obiettivo di restare nella penisola per tenere sotto controllo l'evolversi della situazione. Il Senato, invece, assegnò la Gallia a Bruto, uno dei cesaricidi. I due rivali, cui si aggiunse Ottaviano in appoggio a Bruto, si scontrarono nei pressi di **Modena**. Antonio ebbe la peggio e fuggì nella Gallia Narbonese, dove si riunì alle truppe di Marco Emilio Lepido. Intanto, a Roma, **Cicerone** pronunciava veementi orazioni in Senato contro Antonio, cercando di convincere i senatori ad affidare a Ottaviano il comando di nuove truppe da inviare contro di lui.

L'Impero romano durante il secondo triumvirato.

■ Ottaviano console

Ottaviano, tornato a Roma, chiese per l'anno successivo il consolato, pur non avendo ricoperto in precedenza alcuna carica pubblica. Il Senato, nel tentativo di salvare almeno la forma delle istituzioni repubblicane, rigettò la sua richiesta. Per tutta risposta, il giovane riunì le sue legioni e marciò su Roma dove, appellatosi ai comizi, fu proclamato console. A dimostrazione della sua spregiudicatezza, **Ottaviano**, che mal sopportava l'atteggiamento dei senatori, sorprendendo tutti si riavvicinò a **Marco Antonio**, intuendo che un simile accordo sarebbe stato vantaggioso per entrambi. I due, grazie alla mediazione di Lepido, si incontrarono a Bologna giungendo a un accordo chiamato **secondo triumvirato** (43 a.C.): una magistratura a carattere straordinario della durata di cinque anni, che prevedeva la pievezza dei poteri nelle mani dei triumviri, con l'aggiunta del **potere costituente**, che li autorizzava a elaborare una nuova costituzione per lo Stato.

Ottaviano e Antonio raffigurati su una moneta.



- Territori governati da Lepido
- Territori governati da Ottaviano
- Territori governati da Antonio
- Tributari di Roma
- Principali battaglie nelle guerre civili dopo la morte di Cesare (44-30 a.C.)





Tempio di Marte Ultore (vendicatore), nel foro di Augusto. Il tempio venne eretto da Ottaviano per tener fede a un voto pronunciato prima della battaglia di Filippi.



Ritratto di **Ottaviano**.



- Chi cercò di subentrare a Cesare dopo la sua morte?
- Con chi si schierò il Senato?
- In che cosa si differenziava il secondo triumvirato dal primo?
- Quali furono le conseguenze del secondo triumvirato?
- Come si concluse la lunga fase delle guerre civili?

■ La fine di Bruto e Cassio. La spartizione dell'impero

Anche il secondo triumvirato nasceva seguendo un calcolo opportunistico, che consigliava i tre potenti uomini politici, dotati tutti di convincenti gruppi di pressione e di legioni, di mettere in atto un'azione politica comune contro gli aristocratici più conservatori. Per questo motivo decisero di eliminare i cesaricidi, divenuti il punto di riferimento della reazione aristocratica, e li fecero dichiarare nemici dello Stato. Questi lasciarono l'Italia e si rifugiarono in Grecia, dove arruolarono un proprio esercito e si impadronirono della Macedonia, dell'Illirico, della Siria e dell'Asia Minore. Nel 42 a.C. Antonio e Ottaviano attraversarono dunque l'Adriatico decisi a vendicare Cesare e, soprattutto, a ristabilire il controllo sui territori perduti. Lo scontro avvenne in Macedonia, presso **Filippi**, dove le truppe di Antonio e di Ottaviano riportarono una decisiva vittoria sull'esercito di Bruto e Cassio, che alla fine si uccisero: il progetto di restaurazione dell'antica repubblica moriva con loro. Per eliminare definitivamente tutti i seguaci dei congiurati, i triumviri si servirono, come Silla, delle **liste di proscrizione**, che decretavano la morte degli avversari politici mentre i loro beni venivano incamerati dallo Stato. Tra le prime vittime ci fu proprio Cicerone, colpevole di avere attaccato Marco Antonio in Senato. Antonio e Ottaviano si accordarono poi per spartirsi l'impero: a Ottaviano sarebbero spettate l'Italia e le province occidentali, ad Antonio quelle orientali; l'Africa andò a Lepido (che morì nel 12 a.C.) con il titolo, puramente onorifico, di pontefice massimo.

■ Antonio alla corte di Cleopatra

Antonio partì per l'Oriente, dove condusse a termine con successo una campagna militare in **Armenia** per stabilirsi poi ad **Alessandria** d'Egitto, ospite della regina **Cleopatra**, la donna che Cesare aveva messo sul trono al posto del fratello Tolomeo XIII. L'Egitto era infatti una sorta di protettorato romano. La bella regina affascinò talmente Antonio da indurlo ad assumere atteggiamenti orienteggianti, ma soprattutto ad operare scelte politiche che Roma non poteva accettare. Cleopatra sperava infatti, con l'appoggio di Antonio, di mantenere l'autonomia del regno rispetto alle mire romane. Da parte sua Antonio intendeva utilizzare l'Egitto come base di partenza per una spedizione contro i **Parti**, che rappresentavano da tempo una spina nel fianco per Roma.

■ Ottaviano contro Antonio

Le notizie provenienti dall'Egitto offrirono però a Ottaviano l'occasione per intaccare il prestigio di Antonio, utilizzando contro l'avversario la tradizionale ostilità dei Romani verso i costumi orientali insieme alle critiche per i deludenti risultati della guerra contro i Parti. **Ottaviano** inoltre accusò Antonio di aver tradito la moglie Ottavia, sorella dello stesso Ottaviano, per legarsi a una regina straniera; infine insinuò che il rivale intendesse trasferire la capitale dello Stato ad Alessandria. In breve Ottaviano presentò Antonio come un debole e un traditore e se stesso come il difensore della tradizione. Le conseguenze furono immediate: il triumvirato fu sciolto (33 a.C.) e il Senato e i comizi dichiararono guerra all'Egitto. Naturalmente il comando fu affidato a Ottaviano, console per la terza volta. Lo scontro decisivo avvenne il 2 settembre del 31 a.C. ad **Azio**, un promontorio tra l'Epiro e la Grecia. Le forze di cui Antonio disponeva erano di gran lunga più numerose, ma la compattezza delle truppe di Ottaviano e l'abilità dell'ammiraglio **Vipsanio Agrippa** ebbero la meglio sull'avversario. Antonio e Cleopatra si rifugiarono in Egitto dove scelsero di suicidarsi.

■ Ottaviano princeps

Ottaviano, poco più che trentenne, si trovò così arbitro assoluto dell'impero, come quindici anni prima era accaduto a Cesare, ma molto diverse erano le condizioni politiche e sociali. L'aristocrazia senatoria infatti era ormai allo stremo, decimata dalle proscrizioni, dalle guerre intestine e dalle vendette: era dunque disposta ad accettare il potere di un solo uomo, purché questi le garantisse il mantenimento di una parte degli antichi privilegi. La popolazione romana, stanca delle lotte fratricide che si trascinavano dall'epoca dei Gracchi (133-121 a.C.), aspirava soltanto alla tranquillità: Ottaviano, con acutezza, seppe cogliere in pieno e sfruttare a suo vantaggio questo **diffuso desiderio di pace**.

Il foro romano

Come abbiamo visto, fin dagli albori della storia di Roma, il cuore politico ed economico della repubblica è sempre stato il foro: in questo spazio quadrangolare, circondato da edifici pubblici e religiosi, si sono svolte le vicende decisive e prese le decisioni cruciali della storia di Roma e poi dell'intero impero, fino all'epoca del suo definitivo tramonto. È naturale dunque che tale area abbia conosciuto, nell'arco dei secoli, un enorme sviluppo edilizio, segnato da diverse e sovrapposte fasi costruttive: nella ricostruzione che qui proponiamo, basata sui resti archeologici tuttora esistenti del foro, si vedono dunque affiancati edifici di epoche anche molto lontane tra loro. Al tempo di Cesare e di Augusto il foro, cui entrambi diedero un notevole impulso, doveva apparire come un'area affollatissima di monumenti. Gli imperatori che seguirono, poi, lo ampliarono ulteriormente, creando i cosiddetti "fori imperiali". La **Curia**, sede del Senato **1**, venne fatta edificare da Cesare, al posto di quella precedente, nel 52 a.C., e fu poi completata da Augusto. Tra questa e i **Rostri** **2**, la tribuna degli oratori costruita da Augusto, si innalza l'**arco di Settimio Severo** **3** eretto nel 203 d.C. per celebrare le sue vittorie contro i Parti. Alle spalle dei Rostri si trova un'imponente area sacra, costituita dal **tempio di Saturno** **4**, inaugurato nel 498 a.C. ma poi interamente ricostruito nel 42 a.C., dal **tempio della Concordia** **5**, risalente al IV sec. a.C., dal **tempio di Vespasiano** **6**, che è invece della fine del I sec. d.C., e dal **portico degli dèi Consenti** **7**, risalente al III sec. a.C. ma poi ricostruito sotto i Flavi. Ai piedi del Campidoglio, chiude il foro il

Tabularium **8**, cioè l'archivio di Stato, fatto erigere da Silla nel 78 a.C. La **basilica Giulia** **9**, del I sec. a.C., fu edificata da Giulio Cesare e completata da Augusto, quale rifacimento e ampliamento della basilica preesistente. Qui si trovava anche la sede del tribunale. All'interno la basilica era divisa in 5 navate; sul pavimento sono visibili tracce di giochi quali la dama e il filetto. Dietro alla basilica si trova il **tempio** costruito in onore di **Augusto** **10** risalente al I sec. d.C. Di fianco alla basilica si innalza il **tempio dei Dioscuri**

11, risalente al V sec. a.C. ma poi rinnovato da Augusto. Nel tempio aveva sede l'ufficio dei pesi e delle misure. Di fronte si trova il complesso delle Vestali, formato dal circolare **tempio di Vesta** **12** e dall'annessa **Casa delle Vestali** **13**, entrambi già esistenti ma rinnovati da Augusto nel I sec. a.C. (e poi nuovamente da Settimio Severo nel 191 d.C.); la casa è costituita da numerosi ambienti che si aprono sull'ampio atrio interno, decorato da statue dedicate a varie sacerdotesse. Di fianco a tale complesso Augusto

